

Albano, 9 aprile 1959

SIAMO PELLEGRINI VERSO IL CIELO*¹

Qual è il nostro destino? come deve essere la nostra vita?

Il Figliuolo di Dio discese dal cielo e si incarnò, e noi lo abbiamo contemplato nel Presepio. Dal presepio all'Ascensione è tutta una linea retta! Egli compì la missione affidatagli dal Padre, e all'Ascensione noi lo contempliamo glorioso alla destra del Padre, nel regno meritato con la sua santità, i suoi esempi, la sua predicazione, la sua passione, la sua morte. E ogni ginocchio deve piegarsi davanti a Lui che regna glorioso alla destra del Padre. Gesù Cristo ci ha segnato la Via.

Usciti dalle mani di Dio, abbiamo incominciato la nostra vita spirituale nel battesimo; e la nostra meta è lassù, vicino a Dio: tornare a Dio. La vita presente quindi è tutta un viaggio. «Siamo pellegrini su questa terra». E la terra è per noi un esilio e una valle di lacrime, purtroppo. Ma se in un certo senso noi diciamo «purtroppo», in un altro senso diciamo «per misericordia di Dio possiamo guadagnarci il paradiso».

Siamo usciti dalle acque del battesimo con l'anima veramente purificata e la bellezza dell'anima nostra poteva rassomigliarsi alla bellezza di un angelo. Così abbiamo incominciato il nostro cammino. Dobbiamo compierlo fino a tanto che il Signore non dirà: «Ora basta, la prova è

16*

¹ Stampata in *Prediche del Primo Maestro tenute alle suore della clinica "Regina Apostolorum" di Albano*, s.d., pp. 16-20. C'è la registrazione.

fatta. Hai dato prova di amore, di fede, di speranza.
Ora si consuma il sacrificio della vita e
poi... il paradiso».

Considerarci sempre come pellegrini. Basterebbe
sempre meditare le verità eterne, le verità rivelate
nel credo «Credo in Dio Padre Creatore»:
Dio ci ha creati. E l'ultimo articolo «Credo la
vita eterna». Gesù ha fatto questa via e vuole
che passiamo anche noi per la via della volontà
di Dio e che camminiamo sempre dritti verso il
cielo. Il pensiero e il cuore siano sempre rivolti
lassù. Qui è l'esilio, là la patria. Gesù ha detto
agli Apostoli prima di andare a patire e a morire:
«Ancora un poco e poi non mi vedrete più»!

Ecco, li avvertiva che sarebbe stato più poco
con loro e poi sarebbe andato a patire e a morire,
ma... «poi mi vedrete di nuovo». E gli Apostoli
lo videro di nuovo risorto e glorioso in cielo.

Non meravigliatevi: «il mondo godrà mentre
voi sarete in afflizione»; e cioè: camminando
sulla via retta, vi saranno sempre mortificazioni,
e la stessa pratica della virtù, il vivere la vita
religiosa, richiede un continuo sacrificio. Ma «la
vostra tristezza sarà mutata in gaudio». Sempre
guardare lassù; al premio. Qui siamo pellegrini.

Camminiamo sulla via retta, non pieghiamo né
a destra, né a sinistra. Via retta! dal momento
che siamo usciti dalle acque battesimali fino al
momento in cui diremo «Tutto è consumato»;
fino al momento in cui il Signore ci riceverà nel
suo regno e ci dirà come disse al buon ladrone:
«Oggi sarai con me in paradiso».

Ma qui siamo pellegrini: occhi al cielo, quindi.
Siamo pellegrini, quindi viviamo in santa tristezza
perché non possediamo ancora Dio, perché
non possiamo ancora vederlo, perché non possiamo

ancora amarlo in grado perfetto. Ma d'altra parte viviamo anche gioiosi perché se non possiamo ancora vedere Dio e contemplarlo, possiamo però meritare di vedere questo Dio. Ogni giorno meriti, meriti, meriti! Segnare la vita di meriti, di meriti continuati. Non perdere il tempo, non rivolgere il cuore ad altre cose. La meta è lassù!

Un buon viaggiatore non sta a guardare cosa succede a destra e a sinistra, non sta a contemplare i panorami che ci sono, ma va sempre diritto verso la meta. Non perdere nessuna occasione di farsi dei meriti, adoperare tutte le più sante industrie, usare tutti i mezzi che la Chiesa ci dà per aumentare questi meriti. Ogni giorno un po' di più. Ogni giorno si va compiendo la corona. La compiamo noi con l'aiuto della grazia di Dio, ma con la volontà nostra: la nostra volontà assistita e aiutata dalla grazia.

Considerarsi pellegrini. In cammino verso il cielo. Oggi facciamo un pezzo di strada: tutti i giorni un pezzo di strada. Camminiamo nel modo migliore. E il modo migliore è camminare con fedeltà e retta intenzione. Fedeltà a tutto il volere di Dio. Ora è l'orario; ora una sofferenza; ora una mortificazione; ora una cosa che non ci piace. Ma piaccia o non piaccia, l'intenzione sia a Dio, l'intenzione rivolta al paradiso: perché possiamo santificare ogni istante e in ogni istante meritare.

E perché le intenzioni diano valore all'opera, vediamo che esse siano *intense e le migliori!* Intense: cioè di tutto cuore. Le migliori: quelle che ha Gesù nel sacrificarsi sugli altari. Queste intenzioni bene espresse, ben mantenute, ben sentite, quanto aumentano i meriti! Lo stesso lavoro può farsi da una con tanti meriti e da un'altra con scarsi meriti. Utilizziamo al massimo le nostre azioni,

18*

le nostre ricreazioni, le sofferenze, il lavoro, la preghiera e tutta la giornata, il riposo stesso. Tutto santificare, da tutto ricavare, da tutto raccogliere, sempre raccogliere meriti e meriti.

Poi la buona volontà. Sì; la buona volontà di compiere tutto quello che è volere di Dio. *Intenzione retta e opere conformi al volere di Dio*. E' una gran disgrazia voler scegliere da noi. Le stesse penitenze non dobbiamo sceglierle noi. Ci sono prima le penitenze segnate da Dio e dalla Chiesa. Prima queste che sono di volontà di Dio; perché se scegliamo noi, facciamo già una cosa che ci piace un poco, ancorché abbia del sacrificio. Che piaccia al Signore! Il Signore è provvido: manda ad ognuno quanto ha bisogno di sacrificio, di mortificazione, di fatiche. Sì, ci manda quanto abbiamo bisogno.

La penitenza che il Signore ha intimato all'umanità è chiara: il lavoro. «Mangerete il pane col sudore della fronte». Il lavoro è la penitenza segnata da Dio per tutti. E questa quindi è la prima. Poi il Signore ne ha segnate altre; e molte volte le penitenze, le mortificazioni, ci vengono assegnate anche dalla Chiesa. Le Costituzioni, le regole da osservare e ciò che Egli permette nella nostra vita, tutto sia rivolto là. Tutto sia utilizzato, tutto sia sfruttato per l'eternità. C'è della gente che è sprecona: sprecona in cucina, sprecona nel vestire, sciupa un po' tutto e a forza di sprecare il tempo e le cose, i pensieri e la mente in pensieri inutili, la vita resta mezza sprecata, se pur non rimane sprecata per tre quarti. Così è nello spirito... Non sprechiamo le grazie di Dio! non sprechiamo specialmente la mente in cose inutili; il cuore in sentimenti che non sono graditi al Signore. Tutti i sentimenti vadano a Lui.

19*

Non sprechiamo nessun minuto di tempo. Non sprechiamo le forze, le qualità, le attitudini che il Signore ci ha dato. E non sprechiamo la salute e il tempo. Tutto per il Signore! Raccogliere, raccogliere, mentre siamo in cammino. Raccogliere a destra e raccogliere a sinistra, da tutto ciò che incontriamo: tutto può essere oro prezioso per il paradiso. Pellegrini, tendiamo alla Patria. La mente, il cuore, siano rivolti lassù e intanto le mani al lavoro, cioè tutta la volontà intesa e impegnata ad arricchirsi, perché non bisogna presentarsi alla fine con pochi meriti. Guadagnare il massimo, guadagnare il massimo!

Ognuna dopo la Comunione faccia questo proposito, e il modo migliore di farlo è quello di rinnovare la professione e volerla vivere totalmente, perché con la professione ci si dà tutti a Dio. Il più poi è viverla; il vivere tutta la nostra vita rivolta a Dio.

Potete ascoltare la Messa con questi pensieri e saranno di tanta utilità per le vostre anime.

In linea retta dunque! Una retta che parta dal battesimo dove siamo stati mondati da Gesù e fatti figli di Dio, e arrivi con l'altro capo lassù, nel regno eterno, vicino a Gesù.

In linea retta!... sempre la linea retta segnata dal volere di Dio.

20*

Albano, 20 maggio 1959

ISTRUZIONE E FORMAZIONE CRISTIANO-RELIGIOSA*²

Oltre alle adunanze alle Suore e Superiore dei vari Istituti, si fanno a Roma adunanze dei Religiosi Superiori, e penso sia bene riferirvi ciò che è stato detto in una delle ultime conferenze.

Hanno insistito sulla *necessità di dare una educazione, una istruzione, una formazione cristiana, prima che religiosa*. Prima di praticare le particolarità dei vari Istituti, è necessario innestare veramente la vita in Cristo. Di qui tre cose:

1) *Aumentare la fede e l'istruzione cristiana*, come voi fate e avete la grazia di ricevere, specialmente alla domenica. Profonda istruzione cristiana, catechetica, teologica. La teologia per le Suore, e tutti i vari libri che sono stati scritti per facilitare la comprensione e il ricordo della teologia hanno buon esito: Suore sempre più istruite, sempre più profonde nella fede. Che non capiti più ciò che qualche volta si è verificato e che ho sentito io stesso con le mie orecchie: qualche suora facendo catechismo diceva veri errori ai ragazzi. Oh... l'istruzione cristiana!

Si crede che prendere in mano il catechismo e i libri di cultura, sia semplicemente uno studio. Sì, è uno studio e un'istruzione, ma secondo un fine, secondo uno scopo: quello di conoscere più

21*

² Stampata in *Prediche del Primo Maestro tenute alle suore della clinica "Regina Apostolorum" di Albano*, s.d., pp. 21-25. C'è la registrazione.

perfettamente Gesù Cristo, la dottrina che ha predicato e la dottrina della Chiesa. Così si avrà una fede più pura, una fede più larga e profonda. I tempi camminano, oggi il progresso è più veloce. Quello che una volta richiedeva un secolo, oggi si fa in dieci anni. Istruzione religiosa!...

Però non fermarsi all'istruzione: bisogna poi arrivare a professare la nostra fede. «Credo perché Voi siete Verità infallibile - si dice al Signore - e perché avete comunicato queste verità alla Chiesa con l'incarico di insegnarle. Credo specialmente quelle verità che sono più fondamentali: l'Unità e Trinità di Dio; l'incarnazione, la vita, la passione, la morte, la risurrezione di Gesù Cristo; lo Spirito Santo che ci comunica i suoi doni, le virtù, i frutti e le beatitudini che ci preparano alla beatitudine eterna».

Istruzione più profonda! quindi catechismo, Bibbia, Vangelo.

S. Girolamo diceva della sua discepola prediletta che dirigeva spiritualmente: «Abbi sempre in mano la Bibbia e leggila giorno e notte». E lui si nutriva di Bibbia ed arrivò così a santificare la sua vita.

Istruzione cristiana sempre più profonda, e insieme all'istruzione catechistica e teologica, anche l'istruzione morale e ascetica. Troppe volte vi sono anime incerte! Le anime bisogna che siano illuminate: che non credano di far peccato dove non c'è, e non credano lecito quello che invece è proibito. Ciò non piace a Dio. Istruzione quindi sulla morale: cosa sia la coscienza, gli atti umani, le virtù, i difetti, i vizi; dilungarsi sullo studio dei comandamenti. Che ci sia l'istruzione che riguarda i singoli comandamenti della legge di Dio e della Chiesa, le virtù e i doveri del proprio stato. Istruzione cristiana completa!

22*

Dai Superiori presenti si è chiesto che la conferenza venisse stampata, tanto si è trovata utile.

Nella conferenza ci è anche stato detto: non basta che abbiate la divozione al Crocifisso, al S. Cuore: bisogna sempre arrivare al Cristo intero. Non fermarsi alle divozioni in parte, come per esempio quella alle Sante Piaghe, che pure è divozione utile e buona. Adorare, confidare, sperare il risanamento spirituale dalle Sante Piaghe di Gesù, sì; ma di Gesù integro, totale. Anche per questo occorre istruzione religiosa.

2) Aumentare l'amore a Gesù, l'amore vero.

Particolarmente incentrarsi nell'Eucaristia. Si deve arrivare a vivere la Comunione che è il compimento e l'integrazione della Messa. Si deve arrivare a vivere la Messa, dove ci offriamo e offriamo la nostra vita con quella di Gesù per la gloria del Padre e per la salute delle anime. Entrare in quei sentimenti che animarono il Cuore di Gesù quando era vivente sulla terra, e che animano adesso il Cuore di Gesù Eucaristico e il Cuore di Gesù in cielo.

Proprio avere quell'odio al male che aveva Gesù, quel desiderio di perfezione che aveva Gesù per sé, e che ora ha per noi. Tendere alla purezza, alla delicatezza, alla santità vera che è fatta di amore a Dio e al prossimo. E' riassunto lì il cristianesimo: in questo duplice precetto. Amare Dio con tutte le forze, con tutta la mente, con tutto il cuore, e poi amare il prossimo di un amore vero e profondo. Sia amore di pensiero, amore di cuore, amore di parole, amore di fatti.

Vivere proprio i sentimenti del Cuore di Gesù, le aspirazioni del Cuore di Gesù. Egli amava la povertà più che la ricchezza, e ha scelto per

23*

sé una grotta e una greppia per nascere. Egli amava più il nascondimento che il mettersi in pubblico, perché nella sua umiltà «mitis et humilis corde» amava di più il Padre Celeste e tutto il suo Cuore era diretto verso Dio e verso le anime. Questo è innestarci in Cristo.

Perciò in primo luogo l'istruzione, e in secondo luogo l'amore a Gesù, specialmente come amore all'Eucarestia nella Messa, nella Comunione, nella Visita al Santissimo Sacramento. Vivere il Cristo interamente.

3) *Raddrizzare la volontà*. La nostra vita è già uniformata a Gesù Cristo? Egli faceva solo quello che piaceva al Padre: «Quae placita sunt ei facio semper». La nostra volontà sia stabilita in Cristo ogni giorno, secondo ciò che Egli permette e dispone, per la nostra maggior perfezione.

Diceva il conferenziere: «Perché continuate a dire spiritualità benedettina, spiritualità salesiana, spiritualità basiliana, spiritualità gesuitica (e badate che chi parlava era un gesuita!)? perché state a dire così? *Spiritualità cristiana*, ci vuole, se no non potete vivere neppure lo spirito particolare del vostro Istituto, perché lo spirito particolare dell'Istituto si deve vivere in dipendenza da questa vita cristiana, da questa educazione cristiana, che è la perfezione in Cristo. I suoi pensieri, i suoi desideri, la sua condotta, la sua vita, i suoi santi esempi devono essere il nostro ideale: in tutto, appoggiati a Gesù Cristo.

Perché la nostra preghiera sia valida, non c'è solo da andare in pellegrinaggio qua o là. Sono tutte cose buone quando risvegliano la fede, l'amore a Gesù Cristo, il pentimento dei peccati e fanno amare la virtù. Tutte cose buone, sì, ma

24*

in primo luogo cerchiamo la santificazione. Cerchiamo la vita in Cristo, la vita cristiana, l'educazione cristiana. Dare solo importanza a certe particolarità, è errore. Bisogna invece, in primo luogo, stabilirsi in Cristo con la volontà; poi le particolarità vengono come conseguenze e possono essere di aiuto a vivere in Cristo fino al «Mihi vivere Christus est». Vivere in Lui affinché possa vivere in noi.

Il tempo dopo Pentecoste è tutto indirizzato a questo: *aumentare la nostra fede* e, mediante la istruzione cristiana, aumentare il nostro amore a Dio e al prossimo.

Schivare il peccato e togliere dal nostro cuore tutte le altre cose che non sono Dio e sono invece amor proprio, per *mettere solo l'amore a Dio e il giusto amore al prossimo*.

Stabilire la nostra vita nella imitazione di Gesù Cristo ed appoggiarsi ai suoi meriti per ottenere grazie e soddisfare alle pene meritate per i nostri peccati.

E' Lui che sta di mezzo fra noi e il Padre Celeste, Lui, Gesù Cristo, il mediatore: appoggiarci a *Lui*.

Da una parte il nostro sforzo, sí, la nostra buona volontà, e dall'altra, la fiducia serena, totale, di santificarci per i meriti di Gesù Cristo, per la grazia di Gesù Cristo. Un aumento di fede, di speranza, di carità: questa è veramente vita cristiana! Poi ne viene come conseguenza la pratica dello spirito particolare di ogni Istituto, delle prescrizioni delle Costituzioni singole. La propria vita religiosa è come la conclusione pratica di una fede più viva, di una speranza più ferma, di una carità più ardente.

25*

Roma, 19 marzo 1959

MEDITAZIONE DEL PRIMO MAESTRO*
[S. GIUSEPPE LAVORATORE]³

La Chiesa oggi ci fa leggere le parole: «Dilectus Deo et hominibus»; amato da Dio e dagli uomini, e le applica a S. Giuseppe.

Nella nostra coroncina sono ricordati alcuni dei titoli, delle grazie, dei privilegi concessi dal Signore a S. Giuseppe. Il libro poi «La teologia di S. Giuseppe» che si è stampato, spiega, illustra i disegni che il Signore aveva sopra questo grande santo, e come egli sia stato fedelissimo a eseguirli tutti. Tutto il volere del Signore. Il Signore ha trovato in S. Giuseppe veramente un servo fedele, con gli occhi sempre rivolti al Signore per sentirne i desideri e i voleri, ed eseguirli prontamente, docilmente, amorosamente.

S. Giuseppe è il grande santo;
è il protettore e il modello dei lavoratori;
è il protettore della Chiesa universale.

S. Giuseppe è il grande santo. Sì. La santità sta nell'uniformità alla volontà di Dio, nell'unione con Lui. Non sta nelle opere esterne in primo luogo, sta nell'interno, cioè nel pensare come Dio; volere quello che vuole Dio. Le opere esterne vengono poi di conseguenza, nell'esecuzione cioè dei divini voleri. La docilità interna, la disposizione a dire sempre di sì al Signore. Il sì non solo davanti a quello che viene comandato nei Comandamenti, nei Consigli evangelici per chi è consacrato a Dio, nelle disposizioni che vengono date, negli uffici affidati. Ma ancora quell'abbandono sereno, pensando che la sapienza di Dio guida rettamente l'uomo

1

³ Stampata in ottavo. Ristampata in *Spiritualità Paolina*, pp. 101-105. C'è la registrazione,

«justum deduxit Dominus»: il Signore guida il giusto; la sapienza di Dio guida il giusto. Qui vi è una scienza la quale supera ogni scienza.

Importa assai che uno abbia studiato e che si impegni ad imparare sempre di più, perché l'intelligenza è una facoltà e un talento datoci da Dio. Ci sono le scienze profane e possono servire; e ci sono le scienze sacre: la teologia, la dogmatica, la morale, la liturgia, il catechismo, che è la teologia dei piccoli. Anche queste possono servire. Ma vi è una scienza che non sta sui libri, che possono possedere quelli che non sanno leggere e possono ignorare quelli che sanno molte lingue, e quelli che sanno prendere dieci all'esame. Tutte le scienze sono utili e buone, ma la scienza dei santi è un dono del Signore per chi ha fede. La sapienza, la scienza, l'intelletto, il consiglio, sono doni che vengono a perfezionare la fede, a condurre la fede in un esercizio sempre più alto.

Noi siamo di Dio, dobbiamo andare a Lui, la via per arrivarvi è la volontà di Dio: questa è la scienza del volere di Dio, la scienza della santità, la scienza di Maria, la scienza di S. Giuseppe. Chiedere sempre questa scienza: la scienza dei santi.

Quanta gente porta la testa alta, sicura di sé! Quanta gente si gonfia del proprio sapere, e poi non sono che poveri ignoranti! In proporzione, non alla lettera: troviamo alle volte delle persone molto distinte, molto lodate per il loro sapere. Ma quando si viene a parlare con loro di religione, sono un abisso di ignoranza. In proporzione, non alla lettera, ripeto: quante volte ci manca quella sapienza che fa i santi, mentre si fanno molte altre cose.

Imparare molte cose quando si può; ma chiedere sempre quella scienza necessaria a tutti, quella

2*

scienza che serve per l'eternità, quella scienza che in Paradiso ci meriterà di conoscere profondamente e vedere profondamente Dio. E un povero contadino che non sa fare la sua firma può essere allora elevato ad una cognizione, ad una visione di Dio più profonda di qualsiasi dottore, scrittore o inventore.

S. Giuseppe modello dei lavoratori. Quando si parla di lavoratori, spesso si intendono solo quelli che compiono un lavoro materiale, cioè un lavoro più corporale che intellettuale: il contadino che ara il campo, il muratore che costruisce la casa, ecc.

Lavoratori sono tutti quelli che mettono in atto i talenti di Dio, i talenti ricevuti, prima la mente, poi il cuore, poi la volontà. Vi sono i lavori più spirituali e i lavori più corporali. Vi sono i lavoratori dell'intelletto, i lavoratori di concetto: quelli che studiano mettono in esercizio l'intelligenza ricevuta da Dio, compiono quindi un lavoro.

Quelli che pregano mettono in esercizio tutta la sentimentalità e tendono a Dio e le braccia incrociate sono più utili all'umanità che non certe battaglie vinte. Le braccia incrociate, i cuori che amano il Signore, quelle persone che pregano davanti al S. Tabernacolo, sono più utili all'umanità di certi capitani di gran merito.

E poi il lavoro corporale guidato dall'intelligenza. Si mette mano a qualche fatica che si ha da compiere. E' un lavoro santificativo; è imitazione di Dio. Il Padre sempre opera; Dio è atto puro, e quanto più noi ci mettiamo in attività, tanto più siamo imitatori di Dio.

Il lasciare inoperosi i doni, i talenti di Dio, è proprio sciupare quello che Iddio ci ha dato; e quando la mente va a pensieri inutili, quando si

nutre di letture inutili, vuote, si abusa del dono di Dio.

Essendo il lavoro mezzo di santificazione, quando si può, si ami l'attività: secondo l'età, le forze, l'ambiente, gli uffici. La pigrizia può manifestarsi in tante cose; il fervore invece sta nel mettere al servizio di Dio tutti i talenti da Lui ricevuti. Ecco il lavoro salvifico. Il lavoro di S. Giuseppe fu un lavoro salvifico, ma anche lavoro redentivo.

Un lavoro di elevazione e un lavoro di redenzione, perché, dopo Maria non c'è stato altri che abbia cooperato come S. Giuseppe alla redenzione dell'umanità. San Giuseppe, unito a Maria nella missione, ha preparato al mondo il Maestro divino con tante cure; ha preparato al mondo il Sacerdote eterno Cristo Gesù; ha preparato l'Ostia che noi offriamo sull'altare. Ha lavorato per Gesù, ha cresciuto Gesù.

Lavoro redentivo. Per noi è anche lavoro di riparazione, in quanto dobbiamo scontare la pena per i nostri peccati. Dopo il peccato originale Dio ha dato questa penitenza a tutti gli uomini «mangerete il pane con il sudore della fronte». Non è la penitenza che si prende un Istituto, una Congregazione; è la penitenza data a tutta l'umanità in quanto l'umanità discende da Adamo e contrae il peccato da lui commesso.

S. Giuseppe è anche il protettore dei moribondi e dei vergini. Quando si conserva la purezza, il cuore mondo, la mente pura, il corpo santo, allora viene la scienza dei santi, perché all'anima innocente lo Spirito Santo si comunica e si infonde. Mentre «in malevolam animam non introibit sapientia».

Ma specialmente dobbiamo considerare S. *Giuseppe* come il *protettore della Chiesa universale*. Dobbiamo sempre pregare: «O S. Giuseppe, padre putativo di Gesù e vero sposo di Maria Vergine, pregate per noi e per gli agonizzanti di questo giorno o di questa notte». Ma oggi ricordiamo in particolare le intenzioni del Papa, le intenzioni che Egli, vedendo i bisogni della Chiesa, ha nella sua mente e nel suo cuore. Vanno in particolare ricordate le tre intenzioni che Lui stesso raccomandò, e cioè: la celebrazione del Sinodo Diocesano Romano, l'aggiornamento del Codice, il Concilio Ecumenico. Poi i bisogni della Gerarchia, dell'Episcopato, dei Sacerdoti. I bisogni di tutti i cristiani, di tutti i missionari, di tutti gli scrittori cattolici, di tutti coloro che lavorano nel cinema, di tutti coloro che si occupano della radio e televisione. Ricordare le vocazioni, i padri di famiglia, i governanti, così che possiamo avere un ordine cristiano a base di quell'azione che la Chiesa deve compiere nelle anime e nel mondo. Ognuno conosce le difficoltà che ci sono attualmente: la Chiesa è sempre combattuta, in ogni secolo.

L'ha predetto Gesù; ha messo in guardia gli Apostoli affinché non si trovassero poi di fronte a un fatto inatteso; e quell'avvertimento non serviva soltanto per gli Apostoli che mandava allora nel mondo a predicare, ma serve anche oggi per tutti coloro che nella Chiesa devono operare; serve per i membri della Gerarchia e per tutti noi.

Pregare dunque S. Giuseppe per la Chiesa.

Concentratevi ora bene nella Messa. Vi sarà in essa l'offerta di tutto il vostro apostolato, di tutto il nostro apostolato; non solamente redazionale, ma tecnico, ma propagandistico di ciò che è stampa e di ciò che è cinema.

Offertorio vuol dire offrire; e se chi ascolta la Messa vuol partecipare più sensibilmente alla Messa medesima e vuol entrare nello spirito della Messa, ecco un modo, uno dei modi: offrire l'ostia grande, offrire le ostie da distribuirsi in Comunione.

E concentrando i nostri pensieri nella Messa, ricordiamo a S. Giuseppe che la Chiesa è stata santificata e purificata dal Sangue del suo Figlio putativo, e come egli salvò la vita del Bambino Gesù quando lo trasportò in Egitto per volere di Dio, così salvi oggi la Chiesa da tante insidie e forze avverse. Non solo: ma che la Chiesa nella sua condotta, nella sua azione di pace, sia esaltata, si estenda, e la sua azione penetri in ogni anima e guadagni tutta l'umanità.

PAROLE DEL PRIMO MAESTRO

in risposta agli auguri presentatigli dalle Figlie di S. Paolo, la vigilia di S. Giuseppe.

Vi ringrazio degli auguri, vi ringrazio delle preghiere, e vi ringrazio dei doni che esprimono il vostro attaccamento alla Congregazione, alla Famiglia Paolina.

Il Signore ora vuole completare la giornata. Completandosi la Congregazione, io compisco la mia giornata terrena, poi... «consummatum est»: è finito. Quindi le preghiere che domando ora sono specialmente per la buona morte. Ma che intanto queste Famiglie che sono, non formate, ma appena abbozzate, possano consolidarsi secondo il disegno che c'era in principio, nel 1907-1908. Quando si deve fare un quadro bisogna che sia completato. Se vi sono da rappresentare vari santi attorno

al Maestro Gesù, bisogna che tutti i santi siano completati o almeno abbozzati e altri completeranno.

*

Molto contento che nella lettera abbiate fatto l'accenno caldo alla Prima Maestra. Seguitela sempre!

Non c'è bisogno di tante parole, non c'è bisogno di tanti studi: basta possedere la sapienza di Dio, essere illuminati da Lui, per guidare. Una volta il Can. Chiesa mi aveva detto: «Quando D. Bosco scelse la Mazzarello, non sapeva scrivere; e tuttavia ha guidato gli studi e le professoresse». Sì, è così. Qui non è il caso di portare il paragone alla lettera, ma tuttavia il paragone spiega quanto va inteso.

Fedeltà sempre!

Volete capire tutto? no, non fa bisogno di capire tutto. Basta fare come S. Giuseppe che si lasciava guidare dalla Provvidenza ed è arrivato ad essere il primo santo dopo la SS. Vergine, colui che ha cooperato di più alla Redenzione del mondo dopo Gesù e Maria.

Se voi vi mantenete nell'umiltà, nella docilità, nell'unione fra di voi, allora certamente vi troverete sempre bene e la Congregazione fiorirà sempre più. Vedete come si estende da una parte all'altra del mondo, come una pianta che allarga i suoi rami: segno evidente delle benedizioni di Dio.

Se si lascia un poco affievolire e raffreddare l'animo riguardo le tre pratiche: esame di coscienza, meditazione, visita, cominciano i malcontenti, gli scoraggiamenti. Ma finché si faranno bene queste

7

tre pratiche, lo spirito sarà sempre vivo, sentito; e anche veduto. Mai che entrino in Congregazione con la professione quelle che non hanno preso ancora questa abitudine e che non sono ancora arrivate a sentirne il gusto, la soddisfazione: sarebbe una disgrazia per loro e una disgrazia per la Congregazione. Invece, se si fanno bene la meditazione, l'esame di coscienza, la visita al SS. Sacramento, si faranno bene anche le altre pratiche e questo sarà un segno chiaro che lo spirito è vivo, ed è spirito della Congregazione.

Siate sempre fedeli a questo.

*

Vi ringrazio ancora una volta, e domani mattina metterò le vostre intenzioni nel calice della Messa. Ora vi dò la benedizione.

E siccome avete accennato alla Casa degli Esercizi, pregate che là sia come una fontana di acqua salutare: di quell'acqua che Gesù indicava alla Samaritana e che voleva la Samaritana gli chiedesse. Acqua che è simbolo di luce, di grazia, di forza, di santità.

E' sempre poco costruire le chiese: è molto di più funzionare bene e pregare bene nelle chiese. E' sempre poco fare una costruzione, perché la fanno i muratori; ma è sempre tanto ricavare dalle case il bene che si deve ricavare e nelle case compiere il bene che si deve compiere. Prima il bene della santificazione nostra, poi la santificazione del prossimo.

8

Giovedì Santo - 26 marzo 1959

PREDICA DEL PRIMO MAESTRO*
[GIOVEDÌ SANTO]^{4*}

Pensiamo ai sentimenti del cuore di Gesù nell'ora in cui stava per lasciare gli Apostoli. Il suo cuore era travagliato da due desideri: restare con loro e andare al Padre, secondo la volontà del Padre.

Ed inventava - nel suo amore al Padre e agli uomini - un ritrovato che gli uomini non avrebbero mai saputo immaginare: restare e andare insieme. Restare per sempre con gli uomini: «Vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi», e nello stesso tempo andare al Padre, alla sua destra, per la sua glorificazione.

Così Gesù si trova ora veramente presente e nell'Eucaristia e alla destra del Padre celeste.

Dovendo por termine alla sua presenza visibile tra gli uomini, non volle lasciarli senza pane «ne deficient in via»: perché nella strada della loro vita non vengano meno, non perdano cioè la vita soprannaturale, non abbiano a languire. E diede il pane eucaristico. «Prendete e mangiate: questo è il mio Corpo» sotto le specie del pane.

Nello stesso tempo istituì il sacerdozio. Queste due

1*

⁴ Stampata in ottavo. Il testo occupa sei pagine. Nella settimana vi è il tipo. C'è la registrazione.

istituzioni - che sono invenzioni di amore - sono inscindibili. Il sacerdote continua a fare quello che allora ha fatto Gesù e gli uomini continuano ad avere per mezzo del sacerdote il pane dello spirito «ne deficient in via». E coloro che si comunicano frequentemente conservano il fervore della loro vita spirituale e non cadono nelle colpe gravi, anzi, l'Eucaristia serve a mondare dalle colpe quotidiane e preserva dalle colpe mortali.

Quando si trattava di provvedere alla Famiglia Paolina le pratiche più utili per il progresso spirituale e per l'apostolato, si son passati quasi in rivista gli Istituti che ci avevano preceduti per considerare le loro pratiche. La devozione al Crocifisso, la Via Crucis, il coro per tanti religiosi, la devozione al Cuore di Gesù, e tante altre pratiche: tutto era buono. Ma si è voluto orientare i cuori - per divina ispirazione - verso quella che è la devozione principale: a Gesù Via, Verità e Vita nell'Eucaristia. Così che alla Famiglia Paolina è lasciato quello che Gesù ha lasciato all'umanità. «Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli».

E' un gran dono questo della Divina Provvidenza, ed è anche un risultato dello studio della storia della vita religiosa, guidato sempre da luce celeste.

Verso l'Eucaristia noi dobbiamo compiere tre doveri: dobbiamo portare fede, speranza, carità.

Fede. Dobbiamo istruirci sempre di più su quello

che è l'Eucaristia e istruire i piccoli nel catechismo, nella parte che riguarda l'Eucaristia; perché il catechismo è la teologia dei piccoli che poi si andrà man mano sviluppando fino agli studi più alti.

Dobbiamo considerare che l'Eucaristia ci dà il vero nutrimento lasciato da Gesù. Nutrimento dello spirito e nutrimento della volontà; forza della volontà e orientamento del cuore; orientamento del cuore verso l'apostolato e luce dell'anima.

Dobbiamo essere convinti che il culto all'Eucaristia si dimostra anche in questo: chi ha contribuito a costruire le chiese, chi contribuisce alla formazione dei sacerdoti, chi nelle chiese conserva il decoro, «Domine, dilexi decorem domus tuae», chi in chiesa sta bene, fa bene la genuflessione, fa bene il segno di croce, compie bene le cerimonie, dice bene le parole, canta bene, e soprattutto compie quella che è la caratteristica della Famiglia Paolina: l'adorazione quotidiana, questi pratica il culto interno e il culto esterno verso l'Eucaristia.

In secondo luogo: la speranza nell'Eucaristia. Dobbiamo pensare che Gesù quando vide quei suoi seguaci che da tre giorni mancavano di pane, dette loro da mangiare «ne deficiant in via».

I sacerdoti compiono questo, come allora gli Apostoli dettero da mangiare i pani e i pesci per saziare la moltitudine. Come è bella l'opera del sacerdote! che si comunica e mangia del pane eucaristico, e poi

discende alla balaustra e ne distribuisce alle anime affamate del Pane divino. Queste anime che vengono a mangiare. Al mattino saziarsi bene, perché nel cammino della giornata non vengano meno le forze e si cammini nel servizio di Dio. Che possiate camminare per le strade del mondo, spargendo a destra e a sinistra la luce di Dio, compiendo così quel ministero che rassomiglia al ministero di Paolo: seminare! seminare! «Semen est verbum Dei»: la semente è la parola di Dio. Potrà cadere a volte tra le spine o tra le pietre, ma qualche cosa nascerà e potrà produrre il 30, il 60, il 100 per uno.

Poi la carità. Noi dobbiamo vivere sempre innestati a Cristo. E l'innesto è dato ogni mattina dal sacerdote che depone sulle labbra Cristo. Chi lo riceve bene produce frutti di vita eterna; chi lo riceve male produce del fogliame inutile: opere esterne senza vita.

Far bene la Comunione.

E se vi sono due sacramenti: l'Eucaristia e l'Ordine, questi due sacramenti però hanno un unico fine: l'amore a Dio e l'amore alle anime. Amore a Dio ardente per cui si osservano i voti e si conserva a Dio tutto il cuore. Amore a Dio: solo allora noi diamo tutti noi stessi a Lui. E amore alle anime. Questo amore viene simboleggiato nella funzione che stiamo per compiere: la lavanda dei piedi.

Il grande mistero di bontà e di umiltà compiuto

nell'ultima cena da Gesù, il quale si inginocchiò ai piedi degli apostoli per lavar loro i piedi. Stupito Pietro non voleva che Gesù compisse questo atto di umiliazione, ma Gesù lo vinse con la sua sapienza e fece la conclusione: «Se io che sono il Maestro e il Signore, come mi chiamate - e dite bene! - anche voi dovete vicendevolmente lavarvi i piedi».

Vi è qui da esercitare la fede. Come uomo tante volte hai ragione, ma come religioso mettiti ai piedi e compi un atto di umiltà simile a quello che ha compiuto Gesù. Acquistati il merito della carità e non lasciarti sfuggire l'occasione.

Se noi ci atteniamo ad una sapienza umana, questo ci può sembrare esagerato. Ma quando noi acquistiamo la sapienza di Gesù, allora i nostri ragionamenti oltrepassano quello che è la ragione e si uniformano a quelli che sono i pensieri di Gesù Cristo. Ed ecco allora che anche ricevendo dei torti, faremo il viso buono e sorridente; il viso buono e sorridente che ci fa sempre Gesù eucaristia presentato dal sacerdote, nonostante i torti che gli facciamo. Quanti torti abbiamo fatto nella nostra vita a Gesù presente fra di noi! e quanti conti, quanti pensieri, quante industrie che non procedono dal Tabernacolo!

In una città vi era un'anima molto devota dell'Eucaristia, che prolungava le sue adorazioni. E vi era in quella città il Vescovo, il quale venne a trovarsi un giorno di fronte a una questione molto intricata

e difficile. E chiedeva consiglio a uno e all'altro; e pensava e ripensava, ma non riusciva a trovare il bandolo per la soluzione. Un giorno camminava per la città per qualche sua incombenza e si incontrò con quella persona devota dell'Eucaristia.

- Sentite, buona donna, siete stata in chiesa?

- Sì, ho fatto l'adorazione.

- Cosa vi ha detto oggi Gesù?

- Mi ha detto una cosa che non ho proprio capito.

Vostra Eccellenza, me la vorrebbe spiegare?

- E che cosa vi ha detto Gesù?

- Pensano a tante cose, si consigliano con tanti, ma non vengono da me. Io non ho proprio capito.

- Ho capito io - pensò tra sé il vescovo - ho capito da chi dovevo andare!

Allora: Famiglia Paolina innestata in Cristo; in Cristo santa oliva fruttifera.

Non seminiamo parole ma facciamoci santi e veniamo davanti a Colui che è l'Autore della grazia e ce l'ha acquistata morendo sulla Croce.

E veniamo a prendere la luce e la forza per l'apostolato davanti al Tabernacolo.

Non partiamo mai né per il mese, né per la settimana, né per il giorno, senza venire a mangiare di questo pane di vita.

Tip. Figlie di S. Paolo - Roma - 3 aprile 1959

Roma, 6 - 4 - 1959

1. predica
L'ESAME DI COSCIENZA^{5*}

Nelle Costituzioni si insiste tanto sulla pietà. Difatti, senza la pietà la vita religiosa non può reggersi. La maggior parte dei problemi che vengono presentati, le difficoltà che si fanno, potrebbero risolversi consigliando: prega un po' di più, entra nell'intimità del Tabernacolo, confidati con Gesù, recita dei buoni rosari. Tuttavia, nelle Costituzioni vi è un articolo il quale dice di non ammettere alla professione religiosa coloro che non conoscono in teoria, e non praticano nella vita, *l'esame di coscienza, la Visita al SS.mo Sacramento e la meditazione*. Non bisogna fare queste pratiche di pietà, solo perché in Casa vi è l'orario stabilito per esse, ma occorre abituarsi a farle con piacere; così che, quando qualche giorno avvenisse di dover lasciare qualcuna di queste pratiche, o meglio di tramandarle, perché lasciarle non si deve mai, si senta nell'animo che manca qualche cosa, come se al mattino non si fosse fatta la Comunione.

Adesso parleremo dell'esame di coscienza. L'esame di coscienza dobbiamo prima conoscerlo e poi farlo. Le superiori devono prima curare che si faccia, poi diffondere la conoscenza di detta pratica mediante i vari libri che sono stampati sopra questo argomento. Per noi usare il più possibile lo stesso modo di fare l'esame di coscienza, essendo completo il metodo che vi è stato insegnato. Una spiritualità aerea, con parolone che non contengono nulla di pratico, allontana dalla perfezione. Se invece leggete libri di spiritualità pratica e sentite predicatori e confessori di spiritualità

1*

⁵ Trentaduesimo. Contiene quattro meditazioni di un corso di esercizi dettato alle superiori. Al termine è indicato l'autore: "Primo Maestro". C'è la registrazione.

pratica, vi troverete subito nella via giusta. Una spiritualità aerea non porta mai a fare dei veri passi nella virtù e nell'osservanza religiosa; perciò non conduce alla perfezione. Una spiritualità aerea permette che sotto magari ci siano tanti difetti, tante imperfezioni che non si avvertono, e tuttavia si trova in molti, una vera superbia, una certa ambizione di credersi più elevati.

Camminare con i piedi a terra! L'esame di coscienza che cosa è? E' definito: la presa di conoscenza delle nostre posizioni. Conoscere se stessi. Io vengo da Dio e devo tornare a Dio, il mio destino è il cielo, la mia patria è quella. Ebbene, sono tutta orientata verso il cielo? Oppure ho ancora dei sentimenti, aspirazioni che riflettono orgoglio, pigrizia o attaccamento a qualche cosa della vita, qualche relazione che, pur non essendo cattiva, rallenta il fervore, i vincoli dell'anima con Dio, l'unione con Dio?

L'esame di coscienza deve renderci coscienti: camminiamo davvero verso il paradiso? Tutti i giorni, cominciando la nostra giornata, la ordiniamo pienamente verso il cielo? Le nostre intenzioni sono dirette sempre al cielo?

Sentire la nostra posizione: come stiamo? Dopo tanti anni che il Signore ci ha concesso, dopo tanti anni forse di vita religiosa, come stiamo? Come stiamo in Congregazione? La nostra posizione com'è? E' tale che si dà buon esempio dappertutto? E' tale che c'è la sottomissione docile a chi guida? La nostra posizione è tale che rispettiamo tutti coloro che convivono con noi? E' tale che cerchiamo di dare aiuto a tutti e di contribuire, per quanto è possibile, al progresso dell'Istituto? e di contribuire, per quanto è possibile, per le vocazioni? Come è la nostra posizione attuale?

E rispetto all'apostolato: che idee ho? Come pratico,

e che docilità ho nel seguire gli indirizzi che vengono dati dalla Casa Generalizia?

E per quelle che sono superiore: come si compie questo ufficio? Coloro che hanno questo incarico devono pregare di più delle altre, devono esaminarsi di più delle sorelle, devono precedere nella docilità in tutto ciò che viene detto nella corrispondenza. Sentire la responsabilità delle anime che ci sono affidate: se si santificano o se restano indietro. E, per quanto sta da noi, si conservi la concordia in Casa e si conservi la concordia fra le Case.

Quando si fa bene l'esame di coscienza, si vengono a scoprire nell'anima certe deficienze che facilmente sfuggono a coloro che non sono abituati a farlo bene, e che perciò danno sempre il torto agli altri e ragione a loro. E giudicano e condannano gli altri perché non badano abbastanza ai propri difetti. Chi cura se stesso non va a cercare facilmente i difetti negli altri. Egli si sente tanto umiliato, che non si sentirebbe di giudicare e condannare gli altri. Sarà anzi inclinato a compatire e, per quanto è possibile, a pregare ed aiutare gli altri.

La nostra posizione davanti a noi stessi: siamo soddisfatti della vita condotta fino ad ora? C'è stato il progresso richiesto nel primo articolo delle Costituzioni: attendere alla perfezione propria? C'è stato il progresso, che è in sostanza, la corrispondenza vera, il riassunto della corrispondenza alla grazia della vocazione: attendere alla perfezione mediante l'osservanza dei tre voti di povertà, obbedienza e castità nella vita comune? Si è soddisfatti? Si ha un programma di vero lavoro spirituale? Ci si impegna? Si è costanti sopra quei propositi fatti negli Esercizi precedenti, nel Ritiro mensile? Come siamo davanti a noi stessi, davanti a Dio e davanti agli uomini?

L'esame di coscienza, come sapete, può essere

generale, cioè di tutta la vita, e può anche essere *annuale, mensile, settimanale, quotidiano*. Qualche rara volta sarà utile l'esame generale, ma qualche rara volta. Ora, nel caso vostro, basta l'esame annuale.

Confrontando lo stato del vostro spirito quale era negli ultimi Esercizi e quale si trova attualmente, si potrà ad esempio iniziare da questa domanda generica: Siamo vissute nel fervore? Poi vi è l'esame mensile che è quello che si fa nel Ritiro mensile. Credo che si faccia in tutte le Case almeno per quanto mi consta. E' necessario, naturalmente, curare che sia fatto da tutte le persone che sono nella casa; che sia fatto in raccoglimento e tranquillità, come pure che si faccia anche particolarmente la pratica della buona morte; e che la preghiera della buona morte sia meditata. Anzi, un tempo il ritiro mensile si chiamava semplicemente l'«esercizio della buona morte».

Poi vi è l'esame di coscienza settimanale per la confessione. Chi fa bene l'esame di coscienza quotidiano, non troverà tanta difficoltà a prepararsi alla confessione. Vi è inoltre, l'esame di coscienza preventivo, particolare e generale sulle varie virtù da farsi nella visita. Il secondo punto della Visita è orientato a questo.

Occorre dire subito che l'esame di coscienza ha due parti: la prima consiste nel conoscere le grazie ricevute dal Signore, che Lui è tutto e che noi siamo nulla, che Egli è il nostro grande benefattore, il Creatore, il Redentore, il nostro amico, il nostro sostegno. Sì, Egli ci ha conservati in vita, Egli ci ha condotti in Congregazione. Ciascun'anima poi ha delle grazie particolari che ha ricevute. Basterebbe dire a se stessi: questa mattina ho fatto la Comunione, Gesù è con me, e io mi dono oggi tutto a Lui; i miei pensieri, le mie preoccupazioni sono tutte rivolte verso di Lui per amarlo di più? Mi do veramente tutta a Lui? Con

l'istruzione che ho, con gli esempi buoni che ricevo, con le pratiche di pietà che devo compiere, ho progredito veramente? su quali punti ci sono in me deficienze? Se vediamo del bene in noi, ringraziare il Signore: «Se qualche bene ho compiuto, accettatelo». E invece quando c'è del male: «Perdonatemi il male che oggi ho commesso».

Noi abbiamo la grazia di poter fare bene l'esame di coscienza, ma questo a che fine? Per presentarci al tribunale di Dio già giudicate. «Chi si giudica non sarà giudicato». Disapprovare, condannare in noi ciò che non piace al Signore, pentirci, chiedere perdono e riconciliarci. Non si portino al tribunale di Dio quelle imperfezioni mezzo involontarie che si ripetono perché si trascura l'esame di coscienza o perché non si vive con raccoglimento. Vogliamo dunque presentarci al tribunale di Dio già giudicati? «Chi si giudica non sarà giudicato»; perché chi si giudica già si condanna in quello che non piace al Signore e si conforma a quello che piace al Signore; e per quello che non piace al Signore cerca, con il pentimento, di cancellarlo. E' una grande grazia questa: essere fedeli all'esame di coscienza. E' una grande grazia che nella seconda parte della Visita ci si fermi bene su questo punto; e c'è anche tutto il tempo disponibile, perché venti minuti possono essere sufficienti sia per la ricerca delle grazie e per pensare alla corrispondenza nostra, come pure per fare il proposito e domandare al Signore perdono.

Chi non fa l'esame di coscienza va a zonzo nella vita; è un cieco che non sa neppure dove va. Se poi è una superiora, guiderà dei ciechi. Fare l'esame di coscienza: ognuna conosca se stessa. «Attende tibi». E come potresti badare agli altri se non badi a te stessa? La cura spirituale degli altri è in proporzione alla cura spirituale che abbiamo di noi. Non

possiamo condurre alla santità delle persone quando noi non camminiamo per primi nella santità. Camminare prima noi; poi: «Imitate me», bisogna dire senza però usare le parole, «come io imito Cristo», come io vivo la vita paolina. Se tutti facessero come me si andrebbe bene oppure ci sarebbe da migliorare l'esame di coscienza?

Nell'esame di coscienza bisogna avere alcune avvertenze: prima ci si esamini su ciò che è interno e poi sopra l'esterno. L'interno: i pensieri e i sentimenti. Vi possono essere pensieri di umiltà e di orgoglio, vi possono essere pensieri di fede e ragionamenti troppo umani non ispirati alla fede. Può essere che nell'intimo ci sia una certa avarizia, e ciò quando l'apostolato è misurato solo dai soldi che si portano a casa. Questa è una tentazione che si può avere e che, purtroppo, non è solo una tentazione. Vigilare perché non ci sia questa avarizia camuffata, la quale si può trovare facilmente tra le Figlie di san Paolo. Le altre Suore infatti non hanno di queste occasioni. Hanno da fare scuola e non pensano a quanto portano a casa alla sera, o hanno da fare l'infermiera e non pensano perciò a questo. Fra voi ci può essere questa tentazione e non è solo una tentazione: è superbia, avarizia e anche ira. I nervosismi non allietano la casa e non lasciano neppure la serenità e la pace. Vedere di saper conservare la giusta misura. E forse quando facciamo delle correzioni dovremmo pensarci prima, e disporre il nostro cuore alla carità e alla bontà. E poi che non ci siano, in generale, correzioni su cose particolari, ma correggere piuttosto le abitudini.

Quanto all'interno: c'è il fervore dello spirito? Si prega bene? Si vive abitualmente raccolti, o si hanno tanti pensieri di distrazione, e si dà adito a pensieri che distraggono dal nostro lavoro spirituale, dal nostro apostolato? O si pretenderà di sapere tutto,

avere tutto, sapere tutte le notizie, ecc. ...? Allora il raccoglimento non è più facile. Scopriamo l'interno che ci sfugge più facilmente. Perché se uno dice una parola contro la carità o se fa una disobbedienza se ne accorge con più facilità.

Oltre a questo, bisogna cercare le cause dei nostri difetti. Se, come dicevo adesso, vi è in noi distrazione, bisogna vedere quale è la causa di questa distrazione nella preghiera o nell'operare. Occorre che troviamo la causa, ad esempio: voler vedere tutto e volere sapere tutto. Dobbiamo attendere al nostro ufficio, ai nostri doveri quotidiani, applicarci bene a ciò che piace al Signore, applicare la mente, il cuore, le forze. Cercare dunque bene le cause. Alle volte ci si mette nell'occasione. Talvolta vi è in noi una segreta invidia per cui una sorella non è mai veduta con occhio sereno. E' sempre cattiva l'invidia, ma alle volte è più cattiva, ad esempio, quando si invidiano i beni altrui specialmente se si tratta di beni spirituali.

Terza cosa: confrontare un anno con un altro, un mese con un altro, una settimana con un'altra. Bisogna allora che dopo aver fatto l'esame di coscienza per noi, vediamo se lo fanno le persone che dobbiamo aiutare nello spirito, le persone che convivono tutto il giorno con noi. Bisogna dare loro il tempo necessario a farlo, e qualche volta vedere se seguono il metodo insegnato nella Congregazione. E' facile che quando si va lontano o si va avanti negli anni si segua una spiritualità che non è la Paolina; è facile che si arrivi a dire: «Adesso non si deve più fare così, adesso i tempi sono cambiati». Ma, è cambiato il Vangelo? Stiamo alle nostre tradizioni perché avendo facilmente contatto con altre persone, anche se persone consacrate a Dio, si è tentati di seguire gli altri, come se il pane che si ha in casa non sia più buono. Tenere le tradizioni, stare a quanto si è

imparato nel Noviziato, perché so che la Maestra delle Novizie insegna bene e abitua bene. In punto di morte sarete contente di aver fatto quello che si è imparato in Noviziato. Fare in maniera che si faccia l'esame di coscienza.

Poi ho detto di predicarlo. Voi avete qualche occasione di parlare, ma più ancora di diffondere i libri che trattano dell'esame di coscienza. Quanto a questi libri che date agli altri bisogna stare attenti: gli altri seguono qualunque metodo, voi avete da seguire il vostro spirito. Quanto agli esami di coscienza adatti per i Religiosi e per i Sacerdoti ora ci sono dei libri speciali. Altri libri invece sono per i cristiani nelle varie condizioni di vita in cui si trovano. Diffondere questi libri. Quante volte avviene che si va avanti nella vita e poi in punto di morte ci si trova pentiti: se avessi pensato, se avessi riflettuto! Riflettiamo adesso.

Gli Esercizi che state facendo sono un tempo tutto particolare per approfondire l'esame di coscienza. Guardarsi però anche dal considerare solo le mancanze; bisogna considerare molto le grazie ricevute. Non andare agli scrupoli, non vivere nel passato; il presente che è in mano nostra, e guardiamo al futuro se il Signore vorrà darci ancora dell'altro tempo da vivere. Per il passato basta quanto è sufficiente per la confessione; lo strettamente sufficiente. Ma riguardo al proposito, eccitarsi sempre più al fervore per fare più bene.

Il Signore benedica questi santi giorni del vostro ritiro. Ricordare in primo luogo l'«attende tibi».

2. predica IMPORTANZA DELLA MEDITAZIONE*

La seconda pratica di pietà così fortemente raccomandata nelle Costituzioni è la meditazione.

La Messa, la Comunione e il Sacramento della Penitenza in sé, hanno certamente maggior valore, tuttavia, la meditazione, l'esame di coscienza e la visita al SS. Sacramento illuminano tutta la vita. Esse garantiscono il buon esito di tutte le altre pratiche di pietà.

Fine della meditazione è quello di rafforzare la volontà.

La lettura spirituale è quasi come la scuola: illumina la mente; ma la meditazione deve completare la lettura spirituale, deve cioè portare la volontà a risolvere, a proporre e soprattutto a comunicare forza perché i propositi non siano vuoti. Se nella Confessione si fanno dei buoni propositi, se al mattino si ha una certa buona volontà, se i propositi si fanno anche al Ritiro e agli Esercizi, ciò è necessario; tuttavia, occorre poi la forza per metterli in pratica. Non basta il semplice entusiasmo causato dal fatto che quel giorno si è pieni di fervore o perché ci siamo confessati da poco, oppure perché al termine degli esercizi si è ancora ben disposti a lottare. Occorre la perseveranza, e per averla si richiede forza.

La lettura spirituale può illuminare sulle verità cristiane, per esempio, sulla virtù della fede; può illuminare sulla speranza cristiana, sulle Costituzioni, sulla carità e sulle altre virtù richieste dalla vita religiosa, specialmente la povertà, la castità, l'obbedienza.

La lettura spirituale si può paragonare a una conferenza. Essa espone le verità; serve quindi ad illuminare, a indicare la strada. La strada è una cosa santa ma poi ci vogliono i mezzi per percorrerla, ci vuole pure la resistenza per continuare il cammino su quella strada.

Se noi siamo semplicemente illuminati, se arriviamo soltanto fino al punto di sapere cosa dobbiamo fare, e poi non abbiamo la forza di compiere il nostro dovere, allora ci prende lo scoraggiamento. Qualche volta bisognerebbe quasi dire che è forse meglio non sapere le cose, essere più ignoranti, piuttosto che saperne tante e poi non farle; perché il fedele, il cristiano che non ebbe tanta istruzione, non avrà tutta la responsabilità che abbiamo noi che abbiamo avuto tanta istruzione e tanta grazia nella nostra vita, a cominciare dai primi anni nei quali si è frequentato il catechismo fino ad oggi. Quanta luce attraverso le predicazioni, attraverso il catechismo, attraverso le conferenze, attraverso le scuole, ecc.! Ciò che più importa è di fare le cose; per questo è necessaria la virtù della fortezza.

La fortezza può essere naturale e può essere soprannaturale, virtù infusa. Fortezza naturale si ha quando ad esempio, una intraprende degli studi e poi ogni giorno si applica, vuole riuscire, vuole concludere l'anno con una buona promozione, con una buona laurea, con un documento che comprovi la sua scienza. La fortezza naturale si può avere in un'amministrazione, si può avere anche in quello che è lavoro materiale, per esempio, una libreria tenuta a modo di un commerciante e non a modo di un apostolo. Sulla fortezza naturale poggia la fortezza infusa da Dio. Essa è una delle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, *fortezza*, temperanza. Questa virtù cardinale si eccita in noi specialmente per mezzo della meditazione.

E' questo lo scopo della meditazione. E' vero che in principio della meditazione bisogna fare la lettura, che in parte sembrerebbe istruzione. Essa però si fa piuttosto per ricordare, per portare a un ragionamento che serva a rafforzare la volontà. Supponiamo che la meditazione si faccia sulla carità. Uno che legga le parole di san Paolo sopra la carità non può non sentirsi un po' scosso. Ma quella è per rafforzare la volontà.

Vi è poi la fortezza, in terzo luogo, che si chiama dono dello Spirito Santo. Infatti, tra i doni dello Spirito Santo si ha: la pietà, la fortezza, il timore di Dio...; sono doni pratici. Che cosa aggiunge il dono della fortezza alla fortezza virtù infusa? Aggiunge quell'entusiasmo, quel fervore, per cui uno intraprende cose importanti, con gioia, oppure sa soffrire dolori, pene interne o esteriori con gaudio. Quando leggiamo il martirio di santo Stefano troviamo negli Atti degli Apostoli le parole: «Stefanus autem plenus gratia et fortitudine». Egli era arrivato al dono della fortezza, non solo, ma questo dono lo possedeva in grado altissimo; e quando guardava il cielo aperto si sentiva pieno di gioia, non sentiva le sassate che gli venivano addosso.

Vi sono persone che posseggono la fortezza naturale, quella infusa, e anche la fortezza come dono dello Spirito Santo. Il dono si ha quando si soffre non solo con rassegnazione ma con gioia pensando che ci si uniforma di più a Gesù Crocifisso. Si lavora, si fatica, e non si sente quasi il peso, perché si pensa al Paradiso, al merito che si guadagna; e la stanchezza ci trova soddisfatti per aver lavorato per il Signore. Quindi nella meditazione mirare prima alla virtù naturale, secondo alla virtù infusa. La meditazione è orazione mentale, e serve ad ottenere da Dio questa infusione di fortezza. Serve anche ad ottenere

la fortezza come dono dello Spirito Santo; ciò avviene quando un'anima, già arrivata alla pratica della fortezza naturale e anche della fortezza infusa nell'anima dal Signore, fa un passo innanzi. Dunque, lo scopo della meditazione è di arrivare a fortificare la volontà. Fortificarla così che i propositi siano mantenuti; diversamente, noi torneremo sopra i medesimi propositi e ci troveremo scontenti e forse anche un po' scoraggiati. Ma quando si arriva a questo allora si prende animo. Dopo la meditazione si ascolterà la Messa. Allora tanto la Messa come la Comunione serviranno a rafforzare la volontà.

In tutti gli Istituti religiosi è prescritta la meditazione. San Paolo raccomanda di riflettere. Tutti i Santi antichi, gli Anacoreti, specie i Monaci Basiliani, Agostiniani, Francescani, Domenicani, ecc. ... hanno questa prescrizione della meditazione. La meditazione però veniva fatta un po' secondo il pensiero e lo spirito di ognuno.

Dal secolo XV la meditazione si cominciò a farla con metodo sebbene la sostanza sia sempre stata la stessa. La meditazione investe tutta la persona: mente, cuore e volontà, sebbene la mente e il cuore siano investiti in ordine alla volontà.

La mente. Bisogna anzitutto scegliere l'argomento della meditazione. Gli argomenti della meditazione sono di un numero incalcolabile: tutte le tesi di teologia dogmatica, tutti i principi di morale che si studiano in Teologia pratica, tutta la Liturgia, può essere argomento di meditazione; così pure gli articoli delle Costituzioni, i doveri quotidiani... tutto può essere oggetto di meditazione. In generale però non bisogna leggere molto, né essere lettori di molti libri. Ci si attenga a quelli indicati dalla Casa Generalizia. Il pane nostro, il pane di casa è sempre preparato in modo adatto all'Istituto e quindi fa meglio.

Si va abbastanza diffondendo questo: si è buoni quando si sa. Invece dalla scienza alla santità c'è un abisso. Uno può sapere tutte le definizioni di tutte le virtù e non praticarle. S. Francesco di Sales dice in proposito che ci sono stati dei grandi teologi che hanno parlato con precisione e con abbondanza delle virtù, ma non le hanno praticate; mentre vi sono tante suore che non sanno tante cose e che, tuttavia, sono veramente piene di fede, veramente umili, hanno veramente lo spirito di obbedienza, amano davvero il Signore. Quelle sono sante! E quante volte ci sentiamo umiliati allorché dobbiamo comandare a delle persone che sappiamo molto più sante di noi! Tuttavia si deve adempiere per obbedienza anche l'ufficio di comandare. Ma quante volte dovremmo parlare ed esortare con molto riguardo, per poi confessare nel nostro interno: io non sono così, e insegno agli altri! Quando si ha da dare qualche avvertimento bisogna essere sempre moderate. In primo luogo si veda se c'è la buona volontà nella persona a cui si dà l'avviso, diversamente ciò irriterebbe. Tuttavia vi sono casi in cui si deve dare ugualmente l'avvertimento per altre ragioni.

Dunque la prima parte della meditazione è l'esercizio dell'intelletto. Oltre agli argomenti che ho detto, si possono scegliere tutti i fatti della Scrittura, tutti i fatti e gli episodi della vita di Nostro Signore, i fatti e gli episodi della vita di Maria, di san Giuseppe, di san Paolo. La prima parte quindi è esercizio di intelligenza, di mente.

Nella seconda parte poi vi è il lavoro del cuore. Il lavoro del cuore consiste nel comprendere e nel sentire. Comprendere che l'umiltà è gradita a Dio, che l'umiltà ci assicura le grazie del Signore, che l'umiltà ci fa anche graditi agli uomini, che l'umiltà porta maggior frutto nell'apostolato, che l'umiltà

assicura giorni pieni di meriti. Quando si cammina a testa alta, i giorni non sono pieni di meriti: la fiamma è mescolata con molto fumo; la vita non è più così piena. E la nostra vita è fatta di giornate; quindi, sentire nel nostro cuore, quanto vale l'umiltà oppure una altra virtù; quanto vale un articolo delle Costituzioni, quanto vale la vita religiosa, la povertà, la castità, l'obbedienza, ecc. Ordinare il cuore e pregare, perché il Signore ci infonda la sua luce, perché scenda nella nostra anima il desiderio della santità e della pratica di quella virtù che vogliamo conquistare ancorché ci costi fatica come ad esempio, l'obbedienza.

E poi sentire che facendo così ci uniremo a Gesù, che la nostra vita, le nostre aspirazioni, i nostri desideri si conformeranno a Gesù. In pratica, la parte del cuore consiste soprattutto nella preghiera. Che il Signore infonda in noi lo spirito di grazia, di santità, di preghiera! Lavorare con il cuore!

In terzo luogo: la volontà, esame di coscienza. Esaminiamoci se veramente abbiamo praticato tutto, o in parte quanto abbiamo meditato. Eccitiamoci al dolore per ciò che non è stato perfetto in noi, e facciamo il proposito per la giornata. Quindi venire a determinare in concreto, e per le varie circostanze della giornata, cosa si debba fare, cosa si vuol fare. In sostanza: esercizio della mente, esercizio del sentimento, esercizio della volontà.

Quanto alla meditazione, bisogna ancora che diciamo: bisogna *farla*, poi *insegnare a farla*, *diffondere i libri di meditazione*.

Farla: vedere un po' se al mattino si fa il sacrificio di raccogliersi, di allontanare tutti gli altri pensieri per unirsi a Dio, per sentire la voce di Dio. Se poi la meditazione si fa in Chiesa o in Cappella, tanto meglio; si sente di più che si parla con Gesù, e si sente di più l'invito di Gesù alla santità. Allora si ha una

comunicazione intima col Maestro divino. La chiesa è il posto più adatto. E' vero che qualche volta si dovrà fare in viaggio, ma non può essere cosa abituale. Non si pensi che sia tempo perduto fare la meditazione, o che la meditazione debba considerarsi meno delle altre opere di apostolato.

Facciamo bene la pietà, poi il Signore benedirà tutto. Farla, farla bene. Al termine della meditazione si può usare anche un tempo abbastanza lungo per pregare, per avere quella forza, che non sia soltanto virtù infusa, ma dono dello Spirito Santo.

Se la persona non è tanto disposta, oppure è travagliata da distrazioni, si può anche usare più della metà del tempo nella preghiera, per avere grazia, forza a praticare il proposito. Però se noi ci abituiamo a meditare ci sarà sempre più facile fare la meditazione. In principio occorre una certa energia a fine di riuscire a meditare bene.

S. Caterina da Siena tra le grazie che chiedeva vi era sempre questa: «Signore, insegnatemi a meditare». La meditazione è la preghiera mentale, mentre le orazioni sono preghiera vocale.

Chiedere questo dono di preghiera; saper fare bene la meditazione, ma non scoraggiarsi perché non si riesce subito; si arriverà. Ci può essere un certo tempo di tiepidezza, ebbene, la meditazione è proprio quella pratica che ci scuoterà dalla tiepidezza.

S. Alfonso insegna che la meditazione non può stare con il peccato; o si lascia la meditazione e si commettono i peccati, oppure si fa meditazione e allora un bel giorno si andrà a confessarsi. Ciò che insegna S. Alfonso riguarda il peccatore, ma, applicato a noi: meditazione ben fatta e tiepidezza non stanno insieme; o che si lascia la meditazione o si è soltanto presenti senza farla, oppure si fa bene, e allora si finisce con

lo scuotersi, e rinvigorire lo spirito e arrivare al fervore. Far bene la meditazione, *farla fare bene*.

Se ci sono persone agli inizi della loro vita spirituale, bisogna aiutarle. Però non si trasformi l'aiuto in un complesso di avvisi. Quando si vuol tenere la meditazione in comune e si dà un avviso dopo l'altro, ciò distrugge la meditazione. Gli avvisi avranno il loro tempo, per esempio la domenica; e anche allora siano pochi, sempre pochi, perché non si faccia pesare la vita religiosa. Tuttavia, le cose che sono proprio importanti, si dicano.

Il Canonico Chiesa usava questo metodo con noi. Lungo la settimana non ci faceva mai nessuna correzione, ma notava nel suo taccuino quello che aveva veduto; poi distingueva tra le cose più importanti e le cose non importanti, tra quello che era mancanza di debolezza o di ignoranza e quello che era invece mancanza di abitudine o di malizia; poi, avvertiva brevemente, sempre portando delle ragioni soprannaturali; di modo che era facile ricevere quel che ci diceva e si capiva che era solo nel nostro interesse. D'altra parte sarebbe utile che la conferenza domenicale trattasse solo cose spirituali. La conferenza domenicale è per parlare di tutte e quattro le parti: lo spirito, l'istruzione religiosa e civile, l'apostolato e la povertà. L'unione fra i membri della Casa si stringerà allora di più; tutte si sentiranno interessate e prenderanno parte attiva alle gioie e alle iniziative dell'apostolato, ecc., e la conferenza conserverà l'unione tra le persone.

Riguardo alla *diffusione dei libri della meditazione*: per noi, occorre restringersi a pochi libri. L'istruzione è tutta un'altra cosa; la meditazione è quello che determina il nostro spirito. Se per noi dobbiamo restringerci a pochi libri, tuttavia, per i secolari dobbiamo tener presenti le necessità delle varie

categorie di persone: uomini, adulti, laureati, bambini, gioventù cattolica, madri di famiglia, sacerdoti, collegiali, ecc. pensare a tutti e provvedere, per quanto è possibile, a tutti.

La meditazione è dunque ordinata alla forza, a rafforzare la nostra volontà. Nella meditazione stiamo in umiltà. E' il Signore che deve illuminare la mente, è il Signore che deve infondere la sua grazia, è il Signore che deve suggerire i buoni propositi e comunicare le energie per la volontà. Stiamo umili e andiamo con fede alla meditazione. Molta fede! E allora vedremo i frutti sia nelle piccole Case che nell'intera Congregazione.

17

3. predica LA VISITA*

Preghiamo stamattina il Signore che ci faccia comprendere la bellezza, l'utilità della visita al SS.mo Sacramento. Si è iniziato il progetto diocesano per la beatificazione del Canonico Chiesa. Orbene: il Can. Chiesa faceva due ore di visita ogni giorno nonostante la molteplicità delle occupazioni, e quando lo si vedeva uscire dalla visita era ancora tutto compreso di quello che egli aveva detto, parlato, trattato con Gesù. La sua visita era stata in vera intimità con il Signore: ne è prova anche il libretto che ci ha lasciato appunto su la visita al SS.mo Sacramento.

La Visita, anzitutto, non è un complesso di preghiere: è proprio «la visita» come se si andasse a trovare una persona cara, per esempio la mamma, e allora si fa uno scambio di saluti, uno scambio di notizie, uno scambio di doni, di promesse, ecc. La visita ha lo scopo di stabilire la nostra vita in Cristo Gesù e cioè vivere in Gesù, per Gesù, con Gesù.

Noi sappiamo che vi sono tre virtù fondamentali che dobbiamo sempre chiedere, e i propositi sono tanto più buoni in quanto si riferiscono a queste tre virtù: fede, speranza, carità verso Dio e il prossimo. Oppure alle quattro virtù cardinali. Infatti la santità di un'anima, nei processi di canonizzazione, si viene a conoscere e si sostiene testimoniando soprattutto sulle sette virtù, le tre teologali e le quattro cardinali. Da queste nascono le altre virtù, dette morali, come povertà, obbedienza, castità, umiltà, pazienza, ecc. Ora la visita si fa col fine di ottenere l'aumento di fede,

l'aumento di speranza, l'aumento di carità verso Dio e verso il prossimo.

Il primo punto è per aumentare la fede, il secondo punto è per aumentare la speranza, la fiducia in Dio, la buona volontà e il terzo punto per aumentare la carità, l'unione con Dio e l'unione con il prossimo nella misura giusta. Il primo punto può essere impiegato nella lettura spirituale, il Papa insiste particolarmente sulla lettura della Bibbia, che è la Lettera del Padre celeste indirizzata agli uomini per invitarli al Paradiso, far conoscere la strada che conduce al Paradiso e offrire i mezzi e gli aiuti necessari per far camminare per quella strada. Leggere o le Costituzioni, o il Vangelo, o la Bibbia: sono i tre libri che specialmente sono adatti per noi. Tenendovi a questi libri voi conserverete lo spirito paolino, il quale ha lo scopo di innestarci in Gesù Cristo, in Dio, come si è innestato in Gesù Cristo san Paolo in quei lunghi anni di noviziato che trascorse in Arabia e poi in tutta la vita posteriore meditando sovente la Bibbia, i fatti evangelici, le parole che Gesù Cristo stesso gli aveva rivelato. Non molta quantità di libri, ma lettrici assidue di questo libro: la Bibbia, e particolarmente delle Lettere di san Paolo.

Del resto la Bibbia e le Lettere di san Paolo per noi sono riassunte e concentrate nelle Costituzioni. Diceva il Papa Pio XI «Per i religiosi il Vangelo viene applicato ai singoli Istituti nelle Regole e nelle Costituzioni». Sono molte le cose che potrete sentire; ma voi dovete seguire quello che è l'indirizzo dell'Istituto. Quella è volontà in generale di Dio, è seguire uno spirito in generale; ma lo spirito vostro sia quello paolino, nutrite sempre questo spirito. Non si deve nel primo punto della visita leggere continuamente, si potrà leggere 10 minuti; gli altri 10 minuti bisogna impiegarli nel fare atti di fede, protestare la nostra

fede in Dio, la nostra fede nella Chiesa, la nostra fede negli insegnamenti pontifici e nell'insegnamento di tutti coloro che predicano le divine verità, che sono contenute nei libri di cultura religiosa, dal Catechismo fino alla Teologia. Il Catechismo è la teologia dei piccoli, mentre la Teologia dei grandi è un catechismo ampliato, dimostrato con prove che si ricavano dalla Scrittura, dalla Tradizione, dal senso umano stesso. Quindi che non sia quella della Visita una lettura fredda ma una lettura che ci porti alla fede. Nel libro delle orazioni si spiega un po' questo, però brevemente, e ciascuna anima già avanti nell'istruzione religiosa e nello spirito paolino sa trovare il modo di applicarlo. Nella Visita è il Maestro che ci parla, ci istruisce.

Quante anime che non hanno avuto occasione di studiare molto hanno però avuto modo di trattare molto con il Tabernacolo, con Gesù presente. Ritirarsi con Gesù come Maria, che lasciò da parte Marta a fare le cose domestiche e in una stanza appartata, ai piedi di Gesù, ascoltava la sua divina parola.

Gesù non è lì per essere muto: parla. Se la parola non arriva all'orecchio, noi abbiamo altri sensi per sentire la parola di Gesù. Abbiamo i sensi interni, abbiamo delle facoltà spirituali come per esempio la mente, per capire la parola di Gesù. Il Signore ci ammaestri. Allora la luce di Dio ci guiderà.

Il secondo punto della Visita è l'esame di coscienza.

Un esame di coscienza che è il principale della giornata perché vi è più tempo a disposizione e inoltre vi è una certa tranquillità di spirito. Si depongono fuori della porta tutte le altre preoccupazioni e gli altri pensieri e si entra soli con Gesù solo, non badando a quello che avviene attorno a noi ma restando davanti al Tabernacolo come se non vi fosse

nessun altro. Si fa l'esame di coscienza un po' al modo della confessione e cioè: prima si riconoscono le grazie che Gesù ci ha concesse durante la giornata, poi si prende coscienza di ciò che abbiamo fatto o non fatto e ci si eccita al pentimento, quindi si fanno i propositi. In fine si fa l'accusa del male commesso, delle imperfezioni che molte volte non sono neppure peccati veniali; si parla con il Signore delle nostre imperfezioni, si fa un'accusa come si farebbe al Confessore e poi si sentono gli avvisi, le ispirazioni di Gesù: «perché fai così? Tu sei ancora orgoglioso... quanta è la tua freddezza! Vedi, il mio cuore è tutta una fornace d'amore, ecc.». Allora, ricevendo questi avvisi da Gesù, ci imponiamo una penitenza perché serva a riparare il male commesso. Meglio se è una penitenza che è insieme medicinale o correttiva; ad esempio, se si è trattata male una persona poi accostarci e trattarla con bontà, qualche volta chiedere anche scusa; se si è detto una bugia, si può ritrattare in qualche maniera e ci si promette di dire sempre la verità, anche quando costa molto il dirla. Una penitenza può essere la lettura di un tratto delle Costituzioni che trasgrediamo, supponiamo il capitolo della carità o dell'umiltà, il capitolo che riguarda l'apostolato. Vediamo di imporci una penitenza adatta.

Soprattutto importa arrivare al proposito, alla preghiera, venire a dire: Gesù, spero dalla vostra bontà, nel Paradiso, nelle grazie necessarie per arrivarci mediante le buone opere che *io debbo e voglio fare*. Ecco la speranza. Noi siamo destinati al Paradiso, ma per giungervi ci vogliono due cose: la nostra volontà e la grazia di Dio. Sempre abbiamo da guardare al grado della nostra volontà, se è una volontà generosa, o una volontà tiepida, o una volontà che si può chiamare nulla. Non pensiamo che si tratti mai di

volontà «cattiva», ma di quella volontà «buona» di cui si parla nel Vangelo.

Poi dobbiamo guardare al grado della nostra pietà, se è una pietà fervida, che nasce dalla fede, dall'umiltà. La grazia del Signore che chiediamo con la preghiera e la nostra buona volontà che eccitiamo mediante la riflessione concluderanno il nostro esame.

Il terzo punto della visita deve finire con la comunione spirituale e con la rinnovazione dei voti religiosi. In questa terza parte si viene all'esercizio della carità, a stabilire la nostra unione con Dio, un amore sempre più acceso verso il Signore mediante la preghiera, ad esempio la recita del Rosario. Secondo la nostra maniera di fare la visita è bene che si dica anche il Rosario.

Inoltre estendere il nostro amore verso gli uomini. Come amerò io il prossimo? Con l'esercizio dell'apostolato per quel che riguarda gli esterni, e con l'esercizio della bontà per quel che riguarda le persone con cui si convive. Ecco la carità verso Dio e la carità verso il prossimo. La carità verso Dio si ha con la rinnovazione dei voti della Professione, la carità verso il prossimo con la preghiera per la salvezza di tutti: per la Chiesa, per il Papa, per i Religiosi, per la Congregazione, per i peccatori, per quelli che fanno guerra a Dio ed alla Chiesa. E si conchiude con la comunione spirituale.

L'Eucaristia è nello stesso tempo sacrificio, comunione e presenza reale. E' sacrificio, e allora ascoltiamo bene la messa. E' comunione, e allora nutriamoci bene di questo pane celeste. E' presenza reale, Gesù che sta sempre con noi, e allora visitiamolo. Un gran dono ha fatto il Signore alla Congregazione stabilendo nelle Costituzioni l'ora di adorazione quotidiana. Vedete, si sono esaminate le pratiche di pietà di tanti Istituti precedenti al vostro. In qualche Istituto si

dà importanza alla Via Crucis oppure alla recita di tanti Pater, Ave e Gloria, oppure c'è il Coro, ecc. Ma esaminando tutto, noi abbiamo creduto che il meglio sia andare direttamente a Gesù, e quindi proprio fare l'ora di adorazione.

L'Istituto vuole vivere Gesù Cristo. La nostra regola massima è vivere in Cristo: *Vivit vero in me Christus*, ogni persona dell'Istituto e tutta la Comunità insieme, e allora Vangelo ed Eucaristia, sotto la protezione di Maria poiché Essa ha vissuto per Cristo e sull'esempio di san Paolo il quale sentiva proprio che Gesù Cristo viveva nella sua mente, nel suo cuore, nella sua attività, nelle sue opere, nel suo apostolato.

Facendo l'ora quotidiana di adorazione noi siamo al «centro» perché il centro della Chiesa è il Tabernacolo, che racchiude Gesù, perché il sacramento maggiore è l'Eucaristia, Gesù presente in mezzo a noi. Noi non abbiamo da girare attorno alla Chiesa per contemplare la figura di Gesù in una stazione della Via Crucis, ma andiamo proprio al centro, al Tabernacolo: «Tu ci sei ed io son qui». Andiamo alla fonte. Perciò la visita al SS.mo Sacramento è il distintivo vostro nella pietà. Come avete un distintivo esterno che fa conoscere qual è il vostro Istituto, così avete un distintivo spirituale che è l'adorazione al SS.mo Sacramento: è il culto eucaristico, è il prendere tutto dalla fonte. Sono venerabili tutte le figure e tutte le pitture che ci presentano la vita di Gesù; ma lì, nel Tabernacolo, non c'è una pittura soltanto, una scultura soltanto, c'è Gesù vivo e vero per accoglierci, per sentirci, per istruirci, per dare, per lasciarci contenti e comunicarci quella forza che è necessaria per vivere santamente la vita religiosa, per compiere l'apostolato.

Quando si torna dall'aver visitato Gesù le parole

nell'apostolato saranno altre, i discorsi che si terranno in Comunità saranno altri, perché «dimmi con chi vai e ti dirò chi sei» e così... se vai tanto con Gesù divieni Gesù: «Vivit vero in me Christus». La visita bisogna dunque farla, farla bene, farla fare, insegnarla al mondo.

Farla: non riduciamola, sebbene qualche volta per necessità esterne si debba tramandare o compiere in due volte. Ma non capiti tanto sovente.

Farla sempre. Però non ridursi a farla quando si è sfiniti, stanchi, perché la pietà non può essere messa all'ultimo posto, quando non si è in grado di poter fare altro. Occorre darle un posto conveniente.

Qualche volta ci sono delle Suore che amano scrivere sul taccuino i pensieri principali che sentono, lo facciano pure, non è male.

Farla bene: è utile seguire il nostro metodo. Non che sia l'unico, tutt'altro. Ci sono molti altri metodi; ogni Istituto ha il suo. Si sono esaminati bene e si è trovato che questo era il migliore. Quando ero Chierico e Sacerdote giovane si seguiva da tutti il metodo dei «quattro fini» ma dopo, esaminando e venendo alla pratica, si è trovato più utile questo nostro metodo, e così è stato stabilito nelle Costituzioni.

Se vi sono distrazioni o preoccupazioni per cose esterne, abbondare più in preghiera; e allora da una parte c'è la buona volontà e dall'altra intanto si prega. La vera visita incomincia quando si arriva al colloquio con Gesù perché santifichi la mente con la fede, perché santifichi la volontà con la speranza, perché santifichi il cuore con l'amor di Dio e l'amor del prossimo. Naturalmente, mentre si dice speranza si pensa a tutti i doveri: uno si può proporre l'osservanza di un articolo delle Costituzioni, oppure può rinnovare il proposito degli Esercizi o del Ritiro mensile.

Farla fare: Vedete che la facciano. Si andrà

esigendo gradatamente: in principio basterà il rosario, poi si andrà avanti man mano finché si arriverà a farla intera e bene. Farla fare: la linfa dello spirito, la fortezza per la vita religiosa e per l'apostolato deve venire dalla visita. E' costoso il vostro apostolato, richiede delle rinunce, delle fatiche, e d'altra parte è un apostolato che distrae. Non è come lo stare in una stanza dove si ricama una pianeta, o si fa un qualunque ufficio. E' un apostolato nel quale si devono tener presenti tanti bisogni della società, muoversi in tante direzioni, incontrare tante persone. Occorre insegnare a fare bene la visita. Insegnarla anche al mondo, diffondere i libri che riguardano la visita al SS.mo Sacramento dovunque. Notiamo in questo periodo un grande agitarsi, un grande movimento di iniziative nuove per portare il mondo a Gesù Cristo. Non sempre si parte dalla fonte, allora si dà la parola nostra; bisogna dare la parola di Gesù Cristo. Ci esponiamo noi, bisogna che mettiamo avanti Gesù Cristo.

La pietà deve precedere l'apostolato. Tener presente il libro che in sostanza spiega una cosa sola: quale è l'anima di ogni apostolato. Prima curare la santificazione nostra, e poi daremo ciò che abbiamo. Ma chi non ha, non darà.

Fate sempre la visita, che è un gran tesoro, e perfezionatela ogni giorno. Trovate anche sante industrie; ce ne sono tante industrie per giungere al raccoglimento e al colloquio con Gesù. E avrete molte benedizioni, e quando saremo in punto di morte avremo grande fiducia: «Ecco ti ho cercato, sono venuto a Te tante volte, ti cerco anche adesso». E Gesù ci dirà: «Vieni servo buono e fedele». Che consolazione! Non si sono risparmiate le visite a Gesù. «Qui venit ad me, non eiciam foras» ed Egli non ci scaccerà, ci ritirerà in cielo con Lui.

4. predica
METTERE TUTTO IL CUORE
IN CONGREGAZIONE*

La presente istruzione ha per argomento mettere tutto il cuore in Congregazione; il che significa: la mente, il cuore, le attività, le forze, i doni naturali, i doni soprannaturali, tutto è consacrato a Dio ed è consacrato a Dio nella Congregazione. Di conseguenza impiegare tutti questi beni, tutti questi doni celesti per la Congregazione.

Suore per intero. «Tutto mi dono, offro e consacro» dice colui che fa la Professione; tutto, senza riserva, tutto. Non che qualche cosa che è in noi di bene, di qualità, di attitudini che venga speso per il nostro io, in egoismo, no; né la mente, né il cuore, né le attività; tutto solo per il Signore. E per ottenere questo occorre un grande lavoro. Togliere l'egoismo e poi, oltre che togliere l'egoismo, abbiamo da togliere l'affetto al peccato, i desideri che sono inutili oppure che sono contrari allo spirito religioso.

Perciò alcune cose questa sera come indirizzo.

Vi sono due pericoli; oltre a quelli che dipendono da noi, oltre alle tentazioni che vengono dal demonio. Prendere relazioni, sentire tante cose. Prendere relazioni che è meglio non tenere.

Si sentono tante cose, poi quelle cose alle volte fanno impressione specialmente se vengono da persone che hanno una certa posizione. Così queste cose si possono sentire in propaganda, si possono sentire nelle librerie e nelle agenzie del cinema, si possono sentire anche nelle prediche e alle volte anche in comunicazioni

più intime. Cose che servono allo sbandamento, alla deviazione. Non siamo partiti, incominciando la Congregazione, senza sapere dove andavamo, senza un programma ben chiaro e ben determinato, senza la certezza di camminare in Gesù Cristo e nella Chiesa, senza la sicurezza di aver scelto il meglio, sempre sicuri che il pane dato in Casa era il pane più adatto per il nutrimento spirituale. Si possono sentire tante cose e si possono anche leggere. Ma non bisogna seguirle. Lo spirito di cui si deve vivere, lo spirito da conservare nell'apostolato, è uno solo: lo spirito paolino, quello appreso in Casa. E non c'è tempo per cui esso venga cambiato o che si debbano guardare coloro che camminano nel vero spirito quasi con un senso di compassione e: «allora era così e adesso non è più così». E' sempre così. Solamente le applicazioni vengono diverse perché se prima si stava in una casetta, adesso dovete stare in una casona. Ma la povertà, la castità, l'obbedienza, l'apostolato, gli studi: sempre così.

Non va bene che le giovani guardino le anziane come zitelle e non va bene che le anziane guardino le giovani come: «oh quelle bambine, non sanno niente, non conoscono la vita». Camminare nello spirito e nello spirito nostro: vi è da impegnare tutte le forze.

Crediamo che il nostro apostolato debba fermarsi. Dicevano in principio: «Ma lei, quando ne avrà raccolti dieci, cosa fa fare agli altri? Perché ancor chiamarne delle altre?». Ed invece adesso chiamate sempre suore. Lo spirito è sempre lo stesso; le applicazioni sono mutate da diverse circostanze di tempo, di luogo, di persone, di salute e anche di attitudini. Nel vostro spirito. Vivere la vita paolina, sempre più la vita paolina. Solo lì vi fate sante. Perché quando una ha abbracciato uno spirito, se dopo lo rifiuta, praticamente non vive lo spirito dell'Istituto e siccome lo

spirito dell'Istituto è la più larga obbedienza che c'è nell'Istituto, vivrebbe fuori dell'obbedienza. Non si è mica membri degli Istituti secolari nel qual caso si dovrebbe pensare così: un certo spirito è uguale, ma ognuno poi dei membri degli Istituti secolari ha un suo apostolato, una sua maniera di farlo, non c'è la vita comune, eppure sono consacrati a Dio, ma ognuno deve vivere secondo il suo Istituto.

Quanto a relazioni: guardarsi bene prima di tenere relazioni che non sono convenienti. E poi non lasciar contrarre delle relazioni non convenienti. Quando sono conversazioni che realmente non sono necessarie, lettere che non sono necessarie, alle volte parole che non sono necessarie, nelle librerie, nella propaganda, nelle agenzie, evitarle. Brevi sempre, cuore a posto, attente al proprio ufficio, per la gloria di Dio e per il bene delle anime. «Est, est, non, non». E' così, oppure: non è così. Questo piacerà al Signore e questo servirà a conservare lo spirito, il raccoglimento. E ancora in quanto a relazioni, vedere che le relazioni non siano troppo strette, neppure per motivo soprannaturale o per pretesto soprannaturale. Queste relazioni devono essere tolte. S. Francesco di Sales ne parla bene.

E tuttavia, altra è la condizione dei secolari, altra la condizione di chi vive in comunità. Perciò vedere che non ci siano in Congregazione e nelle Case né simpatie, né antipatie, ed è tanto importante. La carità e la pace in una Casa sono beni così grandi che meritano che noi facciamo anche qualche sacrificio per procurarli. Procurare e mantenere la pace e la serenità in Casa, questo è anche uno degli uffici delle Superiori. Non divisioni, mai. Non fare gruppetti, mai. La Superiora che permettesse in Casa dei partiti vari, commetterebbe una mancanza notevolmente seria, perché allora la carità se ne va, l'apostolato

ne perde e lo spirito di ciascuna ne soffre. La Congregazione è una Società. Società vuol dire che i soci si vogliono bene, che dividono i medesimi pesi, i medesimi vantaggi, ma collaborano senza distinzione. Certamente che vi sono sempre diversità di carattere, di istruzione, di età, ecc. ... ma per la pace sorpassare tante cose. E' legge naturale questa, di conservare lo spirito di società. Che la socievolezza venga promossa, il trattamento sia uguale per tutte, un amore uguale verso tutte, questo secondo la legge naturale. Quando poi si tratta di un Istituto religioso allora si ha anche la legge soprannaturale, la legge del Vangelo.

Sacrificare tante piccole cose, accontentare delle volte anche dei capricci pur di ottenere il grande bene della Congregazione, della pace, della collaborazione, della letizia. Si possono permettere anche delle cose che si direbbero inutili, (non si possono mai permettere i peccati), ma sono utili in altro senso se non sono utili in sé, e portano la letizia buona che rende la vita religiosa serena, e la Comunità unita.

Mettere il cuore nella Congregazione, avere a cuore gli interessi dell'Istituto, gli interessi intellettuali, gli interessi spirituali, gli interessi apostolici, economici, amministrativi, la formazione delle aspiranti e in modo particolare la cura, la ricerca delle vocazioni.

Quando si fanno i voti, allora vi è nella stessa Professione un impegno di amare la Congregazione. Con la Professione vi è l'impegno della ricerca delle vocazioni, anzi è un impegno eminente questo, di grande valore: ricerca delle vocazioni e vocazioni ben scelte. Ricerca delle vocazioni con la preghiera, e con qualche mortificazione, perché se non c'è la mortificazione, la preghiera nostra non è così efficace; poi operare, cercare, e tenere quelle relazioni che sembrano utili e che possono conchiudersi con le vocazioni.

Ma sempre relazioni che siano ragionevoli e convenienti per la suora.

Il Signore poi ha voluto completare la Famiglia Paolina con gli Istituti secolari. Questo non è una cosa nuova. Non è una cosa nuova nella Chiesa: sono già tanti numerosi gli Istituti secolari, e non è neppure una cosa nuova nel pensiero con cui è nata la Famiglia Paolina.

Primo concetto: le anime totalmente consacrate a Dio nella vita comune e nell'apostolato; poi vengono le anime consacrate a Dio nella vita fuori dell'Istituto, cioè la vita nel mondo, vita che dovrà trasformarsi tutta nell'apostolato. Vi sono i Cooperatori i quali finora non sono abbastanza accuditi. Ricordarsi solo di essi quando si tratta di offerte, non può andare. In primo luogo dobbiamo pregare per la loro santificazione, per la loro salvezza, poi abbiamo da chiedere a loro l'aiuto delle preghiere, infine abbiamo anche da ricevere offerte in quanto le nuove cose dell'Istituto dovrebbero farsi appunto con offerte. Accudire tutte le vocazioni, formarsi un gruppo di anime, accendere delle candele davanti a Gesù Sacramentato, anime che lo amano, che si offrono a Lui, che sentono il desiderio di Lui e per quanto possono lavorano affinché i desideri di Gesù siano soddisfatti. E allora si andrà in Paradiso con uno stuolo di anime.

Il mezzo principale per ottenere vocazioni è quello di amare l'Istituto, e vivere bene da religiose. Quando si vive bene la vita paolina, quasi senza accorgersi la si propaga, poi c'è la grazia di Dio per il merito di una vita religiosa santamente vissuta e il Signore manderà membri all'Istituto. Il progresso che avete fatto è notevole e oggi vi sono difficoltà nuove, ma maggiori difficoltà vi erano in principio; oggi cerchiamo di superare le difficoltà di oggi, come in principio si cercava di superare le difficoltà

dell'inizio. Non stancarsi, nella propaganda si possono adocchiare quelle figliuole che possono forse possedere dei doni e che forse sono fatte per consacrarsi a Dio.

Un'altra cosa. Mettere il cuore nell'Istituto, mettere tutta la persona, tutta l'attività nell'Istituto, è grande mezzo per regolare gli affetti. Si ameranno allora le cose dell'Istituto, le pratiche di pietà dell'Istituto, le opere dell'Istituto, la vita dell'Istituto, ecc... E per quanto poi riguarda la famiglia, i parenti si porterà a loro un affetto quale deve essere l'affetto di chi è consacrato a Dio.

Che cosa vuol dire consacrarsi a Dio? Essere tutto, solo e per sempre di Dio. «Tutto offro e consacro»: ma se si continua a prendersi premura di tante cose e magari si indirizzano anche offerte che arrivano ad una via cui non dovrebbero arrivare... Questo disturbo, questa preoccupazione... divide. Pregare per loro, amare le loro anime, ma ognuno ha la sua strada. Voi avete preso la via di Dio, loro hanno preso la via della famiglia, ecco la distinzione. «Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti» disse Gesù a quel giovane che gli chiedeva, prima di seguirlo, di lasciarlo andare a casa a seppellire suo babbo.

Questo affetto in qualche quantità va diventando un affetto disordinato che non è più l'affetto di una persona consacrata a Dio, ma l'affetto di una che, non avendo una famiglia, si preoccupa di tutta la famiglia, e dei nipoti, ecc. Distinguere bene; essere interamente di Gesù, non tagliuzzare il cuore, non distribuire i pezzetti del cuore. «Ma non siamo obbligati a voler loro bene?». Obbligati in quello che si è obbligati per il quarto comandamento: prima di consacrarvi a Dio dovevate osservarlo in un modo, dopo si deve osservare in un altro. Se una vostra sorella

si è sposata, prima osservava il quarto comandamento in un modo, poi dopo sposata l'osserva in un altro modo ancora.

Si lavora per un altro, si prendano veramente a cuore gli interessi della Congregazione, e tutto il cuore si concentra lì, in una famiglia maggiore, in un apostolato, in un'attività che è tutta indirizzata a Dio.

Vedete che non si trovino pericoli per questo a riguardo dell'obbedienza, né a riguardo della castità, della riservatezza almeno, a riguardo della povertà. Le Suore son di Gesù, non hanno bisogno di baciucchiamenti o di dimostrazioni di affetto non adatti al loro stato, né con i parenti e tanto meno con gli altri che non sono parenti. La Suora è sempre suora, non vive nel modo del mondo, ma vive in un'altra sfera, con altri pensieri, il suo cuore è di Gesù.

Ci sarà ancora da richiamare questo: bando alle invidie, alle mormorazioni, ai giudizi temerari, ai sospetti; guardare sempre noi stessi, impegnati tutti nel progresso spirituale, poiché si è venuti per camminare avanti nella strada della perfezione, per acquistare tanti meriti in più, per ottenere un Paradiso più bello. Perciò togliere quello che non va bene e mettere ciò che va bene, ciò che piace al Signore.

Ecco la conclusione: mettere tutti noi stessi nell'Istituto.

PRIMO MAESTRO

32

MEDITAZIONI DEL PRIMO MAESTRO⁶

22 (?) - 6 - 59

AMORE ALLA CONGREGAZIONE*

Questi sono giorni di meditazione e riflessione, di esame e propositi, e soprattutto giorni di preghiera.

Prepararsi alla professione, rinnovare la professione, perseverare nella vocazione: ecco le grazie da chiedere con fede, con umiltà, con diffidenza di noi, con confidenza assoluta in Dio: «Contra spem creditur».

Quando vi è l'approvazione del confessore, quando vi è l'ammissione da parte delle Superiori, anche se vi sono difficoltà interiori ed esteriori, spera contro le speranze umane; cioè: anche se ti senti debole, anche se incontri difficoltà, confida in Dio. La voce di Dio si è manifestata: e quando Dio vuole, dà anche la grazia. La grazia di corrispondere, la grazia di perfezionarsi nella corrispondenza e la grazia di chiudere poi la vita nelle braccia di Dio per andare al cielo ove la Congregazione continua.

La morte allora non è un tramonto, ma è un'alba. E' il tramonto, sì, della vita attuale, misera, povera, incerta, mortale; ma è l'alba della vita eterna, felice; dove nessun merito verrà dimenticato, dove nessun pensiero buono, anche soltanto concepito nell'interno, e nessun desiderio buono verrà dimenticato. Tutto avrà il suo premio.

Fede nell'aiuto di Dio. Fede nella ricompensa eterna.

1

⁶ Trentaduesimo che riporta quattro meditazioni. Le prime tre sono state dettate negli Esercizi spirituali di giugno. C'è la registrazione.

Questa mattina volevo farvi riflettere sopra un punto importante.

Per abbracciare la vocazione, occorre amare l'Istituto; per perseverare nella vocazione, occorre sempre l'amore all'Istituto; e per chiudere la vita nella Congregazione, occorre ancora l'amore all'Istituto.

Che cosa significa amare l'Istituto?

Amare l'Istituto è veramente il punto essenziale della vocazione. Per abbracciare la vita religiosa, specialmente la vita paolina, si richiedono varie condizioni e qualità. Si richiede intelligenza, buon carattere, volontà di lavorare nella vigna del Signore per mezzo dell'apostolato, ecc.

Ma il punto essenziale è l'amore all'Istituto. Gli altri sono requisiti necessari, questo è il requisito: cioè la sostanza, il costitutivo della vocazione. Il che significa che *quando non c'è amore all'Istituto, non c'è la vocazione; quando cessa l'amore all'Istituto, cessa la vocazione.* Cioè si perde: e si hanno subito i segni di chi va degradando verso la perdita della vocazione.

Amare l'Istituto significa compiacersi e desiderare tutto ciò che c'è da fare nell'Istituto e di tutto quello che è dell'Istituto: le Costituzioni, l'organizzazione dell'Istituto, le sue opere, la guida, cioè la direzione dell'Istituto, le sorelle, lo spirito paolino, e particolarmente le devozioni a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli, a S. Paolo.

Amare l'Istituto significa darsi volenterosamente alla parte di redazione, o alla parte tecnica, o alla propaganda. Dedizione volenterosa: si faccia volentieri ciò che si deve fare; se una cosa non si fa volentieri, per quanto una si sforzi, non porta quel frutto che deve portare.

Ognuna si esamini se nel suo cuore c'è veramente questo amore; e se questo amore è conservato e cresciuto con gli anni di professione.

E' necessario questo?

E' certamente necessario perché è costitutivo.

Cosa significa costitutivo? significa che quello che costituisce la vocazione, quello che è l'anima della vocazione, è questo amore all'Istituto.

Se non c'è ciò che costituisce la casa, non ci si può andare dentro. Perciò questo amore è necessario: è il segno della volontà di Dio, il segno che Dio vuole lì.

Nella vita, se non si segue la strada assegnata da Dio, si è sempre contro la volontà di Dio. Si compiranno anche delle opere buone, ma non sono quelle che vuole il Signore e non sono quelle che il Signore premierà. D'altra parte oltre che non essere nella volontà di Dio, non si avrebbero gli aiuti e le grazie per compiere quello che il Signore vuole, per rimanere in quella vocazione e compiere le opere che sono da compiere nell'Istituto.

Perciò è necessario questo amore alla Congregazione.

Ognuna all'Istituto potrà portare quello che ha. Vi saranno persone che entreranno nell'Istituto con una bella dote e vi saranno delle persone che entreranno nell'Istituto con belle doti; cioè: intelligenza, salute distinta, capacità, spirito d'iniziativa, volontà energica, ecc. Vi saranno persone che entreranno portando contributi minori, doni minori; non ci sarà forse la capacità di compiere certi studi, ma vi sarà la capacità di fare la propaganda, di prendersi cura degli uffici che vi sono in Congregazione, e possono essere anche i più umili, dove è più facile santificarsi.

Ma si porta all'Istituto quello che si ha. Ognuno amando l'Istituto, dà all'Istituto; se invece non si ama l'Istituto, lo si giudica, lo si critica: o nelle disposizioni, o nelle opere, o nelle persone che lo costituiscono e compongono, o nello spirito stesso; con tendenza ad andare ad altre spiritualità, e quindi a uscire realmente - in quanto a spirito - dall'Istituto, anche se vi si rimane col corpo.

Che cosa bisogna fare riguardo all'acquisto, e soprattutto per la conservazione di questo amore alla Congregazione?

In primo luogo occorre rimuovere gli impedimenti.

Gli impedimenti possono essere interni ed esterni

Gli impedimenti interni sono particolarmente l'orgoglio e la tiepidezza.

Primo: l'orgoglio. L'orgoglio impedisce l'amor di Dio perché è tutto egoismo. La vocazione è un amore a Dio più intenso e - per chi ha un apostolato - un amore al prossimo più intenso.

L'orgoglio invece porta sempre a vedere e stimare noi stessi; a voler farci le nostre ragioni, a dare i nostri giudizi su tutto e su tutti, ancorché non si sia competenti.

L'orgoglio tende a distinguersi, ad attirare gli occhi sulla nostra persona. L'orgoglio impedisce l'obbedienza; l'orgoglio mette in pericolo la castità; l'orgoglio causa buchi nella povertà. Si vuole quel posto; sembra di non essere stimati abbastanza se non si ottiene. E se non ci sono le grazie e la capacità? Volere certe distinzioni, è già segno che non si meritano.

Bisogna sempre pensare che la stima degli uomini è come l'ombra. Se uno corre appresso alla sua ombra, l'ombra lo fugge, si allontana; e se invece non si

corre appresso all'ombra, l'ombra si ferma. Se non si cerca la stima degli uomini, molte volte viene; e se non verrà, purché venga la stima di Dio. Dio sarà contento di noi.

L'orgoglio fa sì che quell'ufficio sembri meno soddisfacente, che quell'ufficio si pretenda di compierlo in questa o in quella maniera. E si passa sopra anche ai diritti e al rispetto che si deve alle sorelle.

L'orgoglio è la prima causa nella perdita delle vocazioni.

Alcuni sotto pretesto di spiritualità (un pretesto che inganna, una spiritualità che inganna, una spiritualità nuova, una spiritualità diversa) agiscono in modo che potrebbero anche dare dei passi ma fuori di strada e non segnati da Dio.

Secondo impedimento: la tiepidezza.

Si perde l'amore al Signore. Se la vocazione è un amore più forte al Signore, di tutta la mente, di tutto il cuore, di tutte le forze, di tutta la volontà: la tiepidezza invece è proprio l'opposto, è una freddezza con Dio. Allora la povertà non è amata e la castità non è ben conservata. Quando la povertà non è amata, non porta a desiderare beni spirituali mentre quando c'è l'amore alla povertà si ha il desiderio dei beni eterni, dei meriti.

Quando c'è la castità, nasce l'amor di Dio; il cuore non è solitario, ma è unito allo Sposo Celeste. E quando c'è l'amor di Dio, allora si è disposti a compiere la volontà di Dio; sempre nel «Sì»: sia fatta la volontà di Dio. «Ecce ancilla Domini: fiat mihi secundum verbum tuum».

C'è pericolo di perdere la vocazione e l'amore all'Istituto quando cominciano relazioni esterne che non sono approvate dalla Congregazione. Si adducono

pretesti, ma sono a volte pretesti diabolici. Il demonio quando tenta la religiosa, non le propone subito qualche cosa di grave, un eccesso di male; ma si insinua gradatamente, e magari fa vedere che quella è un'opera buona e che si deve compiere; che quello è un dover osservare il galateo, trattar bene.

Il cuore sia in Casa! Ma non voglio dire: il cuore alle persone della Casa in maniera umana, ma il cuore in casa vuol dire nel Tabernacolo. E' lì il centro della casa. In ogni Casa c'è Gesù: a Lui il cuore e sia conservato in Lui per mezzo di Maria e di S. Paolo.

Attente alle relazioni!

Terzo ostacolo all'amore all'Istituto sono le critiche, i giudizi contrari. A fare le case lavorano i muratori: a distruggerle possono lavorare tutti, anche quelli che non sono muratori. Parlando spiritualmente: a costituire l'Istituto e cioè a portare le aspiranti alla professione, prima temporanea, poi perpetua; a portare le aspiranti all'amore all'apostolato, vi sono le persone destinate: le Maestre delle aspiranti e delle novizie e tutte le persone che hanno l'ufficio di insegnare e guidare, particolarmente coloro che attendono al ministero spirituale e sacerdotale. Ma a distruggere possono lavorare tutti. Sono pochi a costruire e possono invece essere molti quelli che distruggono con le critiche, le disapprovazioni, le lamentele, l'osservare ciò che fanno gli altri senza guardare se stessi, conoscere gli altri e non conoscere sé medesimi. Il cuore allora è vuoto e la persona si svuota spiritualmente, ancorché da principio avesse un certo fervore.

Come conservare l'amore all'Istituto?

L'amore all'Istituto si conserva ed accresce chiedendolo ogni giorno con la preghiera. Vedete: è certo,

certissimo, insegnato dalla teologia, che senza il dono di Dio non c'è perseveranza. Se ci fosse anche un gran santo, un santo come S. Luigi per esempio, il quale cessasse di chiedere questa grazia di perseverare fino alla fine, non sarebbe sicuro del cielo, di morire nella sua vocazione. Il dono della perseveranza non è promesso quando si riceve la grazia o quando si fa la Professione; il dono della perseveranza si merita chiedendolo ogni giorno, compiendo le pratiche di pietà in spirito di umiltà. «Signore, da me nulla posso: con voi solo posso tutto».

Supplicare il Signore che non solo ci conservi la grazia, ma ce l'accresca sempre più e accresca l'amore all'Istituto. Che noi camminiamo secondo la volontà di Dio, in modo che alla fine, presentandoci al Signore a conclusione della vita possiamo dire: «Ho sempre fatto la vostra volontà». Che cosa risponderà allora il Signore? «E l'ultima volontà che adesso ti viene comunicata è questa: entra nel gaudio del tuo Signore in cielo!». L'ultima volontà di Dio: il premio eterno.

Ma se si cessa di domandare la perseveranza, si può finire anche nell'abisso. Non basta godere la stima delle sorelle; non basta avere un ufficio distinto; non basta neppure desiderare la perseveranza; ci vuole proprio la preghiera, la grazia di Dio. La perseveranza è un dono di Dio.

Ricordo bene che da chierico ho sentito una predica sopra la perseveranza. Il predicatore diceva che il premio si promette a chi comincia, ma si dà a chi persevera. E proprio lui che aveva fatto la predica, di lì a tre mesi andò fuori dalla sua vocazione, alla rovina. Aveva detto bene predicando che ci vuole la perseveranza, ma forse non l'aveva chiesta. Bisogna sempre chiederla. E non si pensi che uno possa dire:

«Ho 30, 40, 50, 60 anni, quindi sono sicuro». Il diavolo ci accompagna sempre fin sul letto di morte, tentandoci di disperazione, o di presunzione, o di impazienza, o con altre tentazioni. Pregare quindi: «Signore, che io non commetta mai peccato. Signore, aumentatemi la grazia. Signore, aumentatemi lo spirito paolino».

Un altro mezzo per assicurarsi la perseveranza, è il progresso. Chi va avanti, non va indietro, è chiaro. Se uno va avanti nel santificarsi, nel fervore; se accresce la fede, la speranza, la carità, lo zelo nell'apostolato, è chiaro che va avanti e non va indietro; cioè non perde l'amore all'Istituto, al suo apostolato; non perde l'amore a Dio, anzi lo accresce. Bisogna andare avanti!

Chi non va avanti, va indietro. Ognuna negli esercizi deve chiedersi: ho progredito quest'anno? Se non ho progredito, sono certamente andata indietro, perché mi sono resa colpevole davanti a Dio delle incorrispondenze alle grazie che quest'anno ho ricevuto. Ognuna prometta e s'impegni. «Non progredi, est regredi». «Chi mette mano all'aratro e poi volge l'occhio indietro, non è degno del regno dei cieli». Non si salverà chi volge gli occhi indietro. Può darsi che un giorno si penta. Ma intanto se ha perduto un complesso di grazie, è sicuro di averne ancora? E sarà fortunato se avrà due occhi per piangere la sua disgrazia e ottenere così la misericordia di Dio.

Dobbiamo chiedere ogni giorno l'amore alla Congregazione e tenere come nemica della Congregazione ognuna che possa uscire facilmente in mormorazioni. Fuggirla.

Nella famiglia delle Figlie di S. Paolo, vi è in generale un grande amore all'Istituto e anche entusiasmo; un entusiasmo che è pio e costante e questo

indica che l'Istituto progredisce. E anche qualcuna che non avrebbe tanta voglia di progredire, rimane trascinata dalla corrente. Ma si deve stabilire questa corrente; una corrente forte di quelli che camminano avanti nella strada di Dio e nello spirito della propria vocazione.

22 - 6 - 1959

LE PRATICHE DI PIETA'*

Si potrebbe scrivere sulla lavagna quello che avviene dopo la Professione. Vi sono due sorta di persone: alcune prendono la via ascendente e si può vedere che in quella via che esse salgono, subiscono talora dei rallentamenti; forse arrivano anche ad indietreggiare; ma poi si riprendono con energia e con la preghiera e ricominciano l'ascesa verso la vetta. - E vi sono, in numero più o meno grande, coloro che fino alla Professione sono andate avanti salendo con fervore; ma dopo la Professione cominciano la discesa. Arrivate a 50 anni, e forse anche a meno, vi è tanta diversità fra suora e suora. Vi sono quelle che hanno preso il cammino verso la vetta e lo hanno seguito costantemente, sebbene forse anche con qualche caduta. E vi sono quelle che gradatamente hanno perso lo spirito religioso. Queste ultime nella vita religiosa vogliono trovare soltanto le comodità. Il sacrificio per esse non esiste: si fanno il programma di evitare tutto quello che è penoso, faticoso e di cercare tutto quello che soddisfa. Suore che si completano e Suore che si disfano dopo il Noviziato. E' una constatazione che si fa in tutti gli Istituti religiosi, e che facciamo anche noi.

9

Compiere le azioni ordinarie in modo sempre più perfetto: questo è progresso. Fare tutte le pratiche di pietà, tutto ciò che riguarda lo studio, l'apostolato, la povertà, ma sempre meglio: questo è progredire.

1. In primo luogo fare le pratiche di pietà, ma farle sempre meglio. L'esame di coscienza, la visita e la meditazione servono ad alimentare la fiamma, a mantenere il proposito di progredire. L'esame di coscienza, per chi vuole progredire, diviene sempre più attento; per chi non vuole progredire, invece, si riduce a uno sguardo superficiale; si teme quasi di penetrare nella propria anima. L'esame di coscienza fatto sempre meglio, significa che esso dev'essere una preparazione alla confessione; preparazione remota, perché se la confessione, ad esempio, si fa al sabato, e l'esame di coscienza viene fatto al lunedì precedente, esso già si indirizza alla confessione.

L'esame di coscienza fatto a modo di confessione sacramentale, diviene una confessione spirituale. Qualche volta si trovano delle religiose che sono tali solo di nome, ma non sono neppure cristiane, cioè lasciano e tralasciano parecchi doveri del buon cristiano, parecchi punti dei comandamenti e delle virtù ordinarie, per esempio la fede.

Nell'adunanza dei Superiori Generali. il conferenziere ha costantemente detto questo: «Fare delle buone cristiane quando si vogliono fare delle buone religiose».

Quando si è buoni cristiani si diventa anche buoni religiosi. Ci sarà da prendere quella tinta particolare che si trova nella vita cristiana di un Istituto o di un altro, si aggiungeranno i doveri particolari che sono così chiari nel libro dei voti e anche nel

libro delle Costituzioni, ma la realtà è la vita cristiana che sta a fondamento.

Del resto, una Suora che ami le sue Costituzioni, le legge, le medita e cerca di conformarvi la vita, sarà sempre in progresso, perché essendo quella la via della santità, non cammina a zig zag per la strada, non andrà a destra o a sinistra, né farà passi fuori della via, bensì camminerà diritta, e anche se i passi non sono molto lunghi, arriverà certamente a un determinato progresso.

L'esame di coscienza è una presa di coscienza del nostro stato spirituale, del come stiamo con Dio, con l'Istituto, con i Superiori, con gli inferiori, con l'osservanza dei nostri impegni e dei nostri doveri quotidiani.

2. *Migliorare la meditazione.* La meditazione è quella che deve rafforzare la volontà, perché la lettura spirituale serve ad illuminare, mentre la meditazione serve a irrobustire la volontà. La meditazione sia fatta sempre, sia fatta bene, sia fatta con impegno di migliorarla.

Vi sono persone che trovano difficoltà nella meditazione, e questo si capisce. Arrivare a parlare con Dio intimamente e senza distrazioni è una grande grazia. Chiediamo sempre questa grazia di arrivare a parlare con Dio in intimità, di parlargli anche a tu per tu, di sentire quello che Gesù comunica alla nostra anima.

Quando però una persona non potesse vincere la debolezza per cui è tormentata dalle distrazioni anche lunghe, non deve scoraggiarsi, ma è bene che rinnovi il proposito del giorno prima o quello fatto negli esercizi.

Il proposito deve essere portato fino alla fine

dell'anno. Tutti i giorni insistere sul medesimo proposito. Ma se la volontà deve rafforzarsi con la meditazione, non potendo arrivare al raccoglimento sufficiente e continuato, si ricorra anche alla recita del Rosario, di una coroncina, rafforzando così la volontà con la grazia di Dio sopra il determinato proposito degli esercizi precedenti, oppure della confessione della settimana precedente.

Migliorare la visita, la lettura spirituale, il Rosario, la comunione spirituale con la rinnovazione dell'offerta nostra al Signore, con la rinnovazione della professione dei santi voti.

Progredire in queste pratiche vuol dire progredire anche nelle altre.

La confessione sia fatta con sempre maggior dolore e con propositi sempre più fermi, chiari, semplici; propositi che tocchino propriamente la vita spirituale.

Confessioni brevi ma preparate bene. Non vivere troppo nel passato; voglio dire non ritornare continuamente ad esaminare quello che è stato e a rivedere le confessioni già fatte. Però il passato tenerlo presente perché ci serva di ammaestramento e di esperienza per il futuro.

Poi ricordiamo anche la Messa, che cercherete di seguire sempre meglio nello spirito liturgico o nelle altre forme o metodi proposti alla Comunità.

La Comunione divenga sempre un nutrirsi: «Panem de coelo». La colazione nutre il corpo, la comunione nutre lo spirito ed illumina la mente, accresce la fede, sostiene la volontà affinché i propositi siano praticati fino alla imitazione di Gesù, fino a vivere sempre meglio in lui. Che il nostro cuore divenga pieno dell'amore di Dio, sempre orientato verso Dio

e il paradiso. Comunioni ben fatte: e sempre progredire!

Naturalmente qui bisogna dire ciò che abbiamo detto del progresso nelle virtù e nella osservanza dei voti; le virtù, specialmente la fede, la speranza, la carità. Così i voti: che la povertà sia osservata meglio; una povertà che importa il distacco proprio del religioso; una povertà che produce, che rende; una povertà che sa dare, che sa provvedere quando se ne ha l'ufficio; una povertà che nello stesso tempo sa ragionevolmente esigere e aiutare le persone secondo le necessità e secondo l'indirizzo che è dato.

Progredire nella osservanza della castità. Sempre meglio e sempre di più. Saper tenere a freno i sensi, a freno il cuore, a freno la mente, la fantasia; nello stesso tempo usare semplicità e sveltezza che costituiscono la salvezza in molti casi. Disinvoltura che piace e nello stesso tempo impone rispetto e assicura la purezza del cuore.

Segue l'obbedienza. E' qui che qualche volta si va indietro: «Ma io ho la mia personalità», si dice. E allora si crede che questa personalità ci dispensi dall'aderire a quello che è disposto o detto, e crediamo di far meglio seguendo il nostro consiglio. La nostra personalità è in Cristo, è nella Chiesa; non deve essere il personalismo e l'indipendenza. Questi sistemi sono un'altra cosa: sono l'amor proprio. La vera personalità in Cristo è l'amor di Dio, cioè l'unione della nostra mente con Gesù, l'unione del nostro cuore con il cuore di Gesù, l'unione della nostra vita con la vita di Gesù. Allora dovunque si va si porta Gesù in noi e il bene si moltiplica.

Progredire poi nello studio. Studiare, ma particolarmente apprendere la conoscenza di Gesù Cristo, la

conoscenza della Regina Apostolorum, la conoscenza di san Paolo. Leggere quello che riguarda Gesù Cristo, quello che riguarda san Paolo, specialmente la vita e le lettere; quello che si riferisce alla divozione alla Regina degli Apostoli.

Una parte importante dello studio si riferisce all'apostolato. Infatti vi può essere una propaganda intelligente e invece una propaganda che si riduce a dare qualche cosa per ricevere una offerta, oppure dare qualche cosa, qualunque essa sia, senza adeguarla alle necessità della persona cui si offre. Vi è tanto da progredire in questo studio, perché oggi si nota un continuo progresso nelle pubblicazioni, nelle edizioni, sia di stampa che di cinema.

Leggete, quando avete tempo e se avete un giorno della settimana in cui abbiate qualche tempo libero da destinare alla lettura. Studio! Vi sono poi persone particolarmente incaricate o della redazione o della scuola o dell'insegnamento ascetico. Queste persone hanno il dovere di prepararsi.

Qui bisogna dire che oggi la Suora deve essere più istruita in religione; si può passare ad un catechismo più svolto, oppure anche ad una teologia della Suora, secondo i casi e la preparazione che si ha. Vedo che, dove questo studio progredisce, c'è anche più luce nel cammino spirituale e si compie maggiore progresso, perché l'unione con Dio è in primo luogo unione della mente. Non che la scienza sia fede; tuttavia meglio conosciamo, meglio possiamo allargare la conoscenza delle cose di fede; quindi allargare anche l'oggetto della nostra fede e aderire più profondamente col cuore alle verità rivelate.

Tenersi uniti allo spirito della Chiesa. In tutte le case è utile che vi sia l'Osservatore Romano perché

si senta da tutte che siamo membri di una società; ora non dobbiamo noi conoscere e sapere quello che succede e cosa dobbiamo fare in questa società? La Chiesa è, attraverso i secoli, come un fiume che attraversa i territori, un fiume di verità, un fiume di grazia, un fiume di santità. Noi siamo inseriti in questo fiume e ne siamo parte. La Chiesa deve progredire, le anime si devono salvare. E chi le salva non è già il dotto quanto il santo; fatevi sante e andate per il mondo: siate luce alle anime, portate ovunque quella santità, quella pietà, quegli esempi buoni che edificano e ottengono dal Signore le benedizioni sopra i popoli.

Se sarete umili e starete strettamente unite a Gesù, e sentirete in voi e con voi la Chiesa in qualità di membra vive e operanti, quanto bene farete e a quante terre arriverete!

C'è inoltre il progresso riguardante l'apostolato. Migliorare sempre più la redazione, la tecnica e la propaganda; ma di questo argomento avete continue lezioni.

E' necessario che sentiate maggiormente l'unione con la Congregazione. Unione, unione! Fanno bene le notizie, non però quelle che servono a distrarre e non edificano. Fa bene sapere di una nuova casa, di un nuovo tabernacolo che si erige in una regione. Simili notizie devono allietare ogni Figlia di San Paolo, come pure il sapere che sono state fatte belle pubblicazioni, che si parla alla radio, che le pellicole vengono meglio distribuite. Notizie edificanti e incoraggianti. Promuoviamo notizie sante, conversazioni sante, e la mente sarà occupata di cose sante e i discorsi saranno su cose sante. D'altra parte, queste e simili notizie entusiasmano e suscitano anche una santa

invidia di voler emulare il bene. Allora si progredisce sempre, in ogni parte dell'apostolato.

Voi che fate la professione, disegnate una linea in una pagina tracciando una retta secondo lo stato spirituale vostro; poi disegnate altre due linee, una che sale e l'altra che scende. Procurate di rimirare questo disegno ogni tanto: vedrete una storia dolorosa. Quelle che promettevano tanto, a un certo punto o per orgoglio o per pigrizia o per altre ragioni hanno preso la via discendente; altre invece che senza troppi entusiasmi o eccessivi fuochi di paglia hanno sempre fatto piccoli passi, sono andate continuamente verso la vetta.

Arrestarsi è andare indietro. Nessuno dica: Adesso sono suora, magari professa, o professa perpetua: basta. E' proprio allora il momento in cui si comincia e si va sul campo del lavoro sia spirituale che apostolico. Ma se arrivate al campo ci si ferma, a che cosa ha servito la preparazione? Se prima si agiva per buona volontà e per virtù cristiana, dopo che si è emessa la professione si deve essere osservanti anche per il voto religioso.

23 - 6 - 59 sera

IL LAVORO SPIRITUALE*

Ieri sera abbiamo considerato che dopo la professione si può prendere una strada che sale oppure una che discende, poiché arrivando alla professione, generalmente, si è raggiunto un certo grado di fervore spirituale. Quel fervore è indispensabile per iniziare il cammino verso la vetta. Il demonio comincia

16

allora a tentare con più forza, specialmente se si entra nel ministero apostolico.

Dobbiamo ricordare che vi è il lavoro intellettuale: lo studio, il lavoro apostolico: quello per cui noi adoperiamo i mezzi più efficaci per portare luce alle anime.

Poi vi è il lavoro spirituale: questo è il principale. Il primo lavoro è sempre quello spirituale, che dipende da ciascuno di noi. Non è come quando in una Casa la Maestra pensa di mandare una suora in libreria o in propaganda o ad altro ufficio. Il lavoro spirituale è nostro, è proprio, personale; quello che generalmente neppure si vede all'esterno; a volte neppure si vede subito; si vedrà poi, negli effetti, dopo un certo tempo: se questo lavoro è stato intenso o se è stato poco o se è, forse, anche mancato.

In generale, in che cosa consiste il lavoro spirituale? Consiste nel correggersi dei difetti e nell'acquistare le virtù. Acquistare la virtù della pietà, ad esempio; cioè la devozione, lo spirito di orazione; contrario al difetto della tiepidezza, della negligenza nel pregare.

Il lavoro è quindi duplice: correggere i sette vizi capitali e tutti gli altri difetti che possiamo avere. In radice, qualche cosa dei vizi capitali vi è sempre. Perciò è necessaria la lotta, la lotta incessante che si conchiuderà solo con la morte; poiché la vita è una battaglia. E' una battaglia che si combatte non con i fucili o con i cannoni o con le armi più moderne; ma è una battaglia spirituale, interna. Consiste nel togliere il male e mettere il bene; mettere le virtù.

Fatta la professione, in generale, il lavoro interiore rimane questo: correggere ciò che abbiamo di più difettoso, quello a cui più siamo portati, e

acquistare invece quelle virtù che sappiamo che ci mancano; oppure che vogliamo rafforzare, perché già ci sono in parte, o si sono già acquistate durante il Noviziato. Certo, in Casa Madre, ci sono più aiuti, come qui in Casa Generalizia. E' perciò maggiormente necessaria l'iniziativa propria. L'iniziativa che ci fa proporre: Voglio evitare ciò che dispiace a Gesù; voglio fare ciò che piace a Gesù. Ecco, in generale, questo è il lavoro che ognuna dovrà concretare. Non tutti, infatti, abbiamo le stesse inclinazioni buone e cattive.

Ognuna deve formarsi un programma di lavoro secondo le sue tendenze e le sue necessità. Solo allora si viene a concretare il frutto degli Esercizi in due punti che costituiranno un programma di lavoro spirituale fino ad un altro corso di Esercizi.

Il primo punto è il *programma* di vita e il secondo punto *il proposito principale*.

Che differenza c'è tra il programma e il proposito principale?

Il *programma* riguarda specialmente la vita esteriore e l'apostolato. La vita esteriore, nelle relazioni che abbiamo con i Superiori, con gli uguali, con gli inferiori. La vita esteriore nell'osservanza dei voti, nell'apostolato. Ognuna deve formarsi come un programma.

Il *proposito* riguarda invece la necessità intima di ognuna. Può essere il proposito di acquistare più fede; maggiore spirito di pietà, di fare sempre bene le cose comuni. Può essere il proposito di vigilare per essere guidati sempre da più retta intenzione, far piacere a Dio e acquistare meriti per il Paradiso. Mirare alla gloria del Signore e alla nostra eterna felicità.

Diciamo ora alcune parole riguardo al *programma*.

Il programma, ho detto, riguarda la vita esteriore.
La vita esteriore in casa e la vita esteriore
nell'apostolato. Voi vedete subito di qui che vi sono due
sorgenti di meriti, perché la nostra vita è mista; cioè,
da una parte vi è quella che si chiama contemplazione
(vita contemplativa), e dall'altra parte quella che
si chiama azione (vita attiva).

Quindi doppia sorgente di meriti; quanto più uno
sa apprezzare la contemplazione unita alla vita attiva,
tanto più arricchisce la sua anima per il Paradiso.
Avendo il meglio, non desidera il meno.

Quando nella tentazione si comincia a cedere su
un punto, se l'anima non è tesa a fare sempre il
meglio, perde la sua vigoria, il suo fervore. Poco per
volta, nelle varie occasioni cerca sempre quello che
le piace di più, anche nelle particolari circostanze
della vita e allora la via discende.

Appreziate quindi questa doppia grazia della vita
contemplativa e vita di unione con Gesù, la più intima;
e della vita attiva che porta Gesù alle anime, e
aiuta le anime ad indirizzarsi verso il Cielo, verso la
salvezza eterna. - Come ci deve fare pena questo
mondo avvolto in tanti errori e in tanti vizi! Portare un
aiuto a queste persone che camminano ad occhi chiusi
verso l'inferno. Avere buon cuore, il Cuore stesso
di Gesù: «Ho pietà di questa folla»! diceva Gesù.
Ho pietà di questa folla così lontana da Dio, così cieca
riguardo al destino eterno, riguardo alla eternità.

Vita contemplativa e vita attiva unite insieme.

Il programma può riguardare l'interno della Casa.
Essere obbedienti; praticare l'obbedienza, osservare
il voto principale che è l'obbedienza. - Essere
delicate, sempre delicate. Evitare i pericoli; essere
prudenti come la Vergine: Virgo prudentissima. - Essere

amanti della povertà; osservarla anche nelle piccole cose. Non fare il buco; perché se si fa il buco questo è destinato ad allargarsi; e che cosa passerà attraverso quel buco così allargato? Forse anche delle cose molto gravi. Quindi la vita interna di regolarità; la vita interna di sollecitudine, di delicatezza verso le sorelle. Vita interna! Se due sono in libreria, una bisogna che stia a capo; se due fanno il lavoro di spedizione, bisogna che una stia a capo e l'altra si sottometta.

In questo programma stabilire anche l'indirizzo e le regole per l'apostolato esterno. - In primo luogo avere amore all'apostolato; mettervi amore e farlo con coscienza. In secondo luogo, farlo in modo degno, con cuore mondo, con comprensione dei bisogni delle anime, con sapienza, con dedizione. - L'apostolato può essere esercitato in libreria. Si notino le cose, le pratiche, perché il lavoro della libreria riesca santamente e fruttuosamente. Se invece si va in propaganda, si faccia una propaganda sempre più intelligente. Propaganda collettiva, in quanto è possibile; ma sempre secondo l'indirizzo ricevuto in Congregazione, in Casa.

Un programma, quindi, che riguarda la vita e l'osservanza dei voti, che riguarda l'interno della Casa: supponiamo l'osservanza degli orari; e la vita che riguarda l'apostolato e che d'ordinario è la comunicazione con gli altri, con il prossimo, con i fedeli.

Dopo viene il *proposito*. Il proposito è cosa intima, è cosa propria di ognuna. - Si può concepirlo sotto due forme. O come lotta contro la passione predominante, o lavoro per acquistare la virtù che più ci manca. In generale è meglio fare un lavoro più positivo che negativo. Non basta, per esempio,

combattere le distrazioni nella preghiera. No! Prendere i mezzi che conducono al raccoglimento. Iniziare subito la preghiera alla presenza di Dio, poi comunicare intimamente con Gesù, con la Vergine SS.ma, col nostro Padre S. Paolo; e saper leggere nella nostra coscienza e saper parlare con Dio. Grande cosa, quando si è arrivati a parlare con Dio: è la occupazione dei Santi e degli Angeli in Cielo!

Il proposito può quindi essere concepito come lotta contro la passione principale o predominante; oppure come lavoro positivo sopra quello che noi vogliamo acquistare. - Lotta contro la passione principale. Può essere la curiosità, la superbia, la pigrizia; può essere l'ira, la golosità, può essere invece l'abitudine alla troppa libertà, l'indipendenza, l'orgoglio ecc.

Lotta contro i difetti, oppure proposito principale positivo: spirito di fede, fiducia in Dio, amore al Signore, lanciarsi nella via dell'amore a Dio; la pratica dell'umiltà, la pratica della obbedienza; della carità con tutti, specialmente con le persone con cui si convive. Dunque un proposito positivo.

Si possono scrivere a parte il programma e il proposito.

Il proposito generalmente viene diviso in tre punti. Quello che riguarda la mente: cioè supponiamo: pensieri umili, per chi vuol acquistare l'umiltà; quello che riguarda il cuore: sentimenti umili come il Cuore di Gesù; e poi, azioni umili: cioè, umiltà nelle azioni, nelle parole.

Quindi una parte riguarda la mente, una parte riguarda il cuore e una parte riguarda invece gli atti, le opere. Nelle opere comprendiamo anche le parole e cioè tutti gli atti (anche il parlare è un atto umano).

Come si può scegliere il proposito? In generale, un po' lo sapete già. Durante il Noviziato avete imparato molte cose; di molte cose avete conferito con la Maestra e di altre avete conferito con il Confessore. Poi vi sono i lumi di Dio. Il Signore, che ci vuole perfetti, non manca di darci le sue grazie e in primo luogo la sua luce, per conoscere noi stessi. Del resto, chi fa bene l'esame di coscienza vede quali sono i difetti che più commette, quale è la sua passione predominante, e quali sono le virtù che più gli necessitano. Fare allora il proposito per lavorare positivamente su quella virtù. - Vi è molta diversità da anima ad anima. Quindi o la conoscete già o vi potete consigliare con chi vi ha aiutato o guidato e magari con chi vi confessa. Però è meglio si faccia in Casa, durante gli Esercizi. Non aspettare i confessori esterni. In generale gli Esercizi servono per venire ad una conclusione pratica, cioè per concludere sul lavoro pratico. Poi, quando si sia fatto il programma e il proposito, mettersi all'opera. Generalmente vedo che le Figlie di S. Paolo si servono del taccuino e notano tutto. Quello è il loro libro dei meriti! Libro dei meriti? Benissimo! Ecco perché se si dimentica il taccuino si dimentica anche il proposito.

In quanto agli esami di coscienza vi è chi vuol andare al minuto e notare tutto e chi si trova meglio a non notare. Bisogna però guardare di non cadere nello scrupolo; ma neppure nella trascuratezza che è segno di tiepidezza la quale è più pericolosa ancora. In generale non c'è una foglia che rassomigli ad un'altra e non c'è un'anima che assomigli interamente ad un'altra.

Conoscere noi stessi è grande saggezza! Allora come si deve fare? Ogni mattina si rivedono programma

e proposito, - o prima della Comunione o dopo;
- si rinnova quel fervore che si aveva nella professione
e nella conclusione degli Esercizi spirituali.

1) L'esame particolare di coscienza va fatto secondo i tempi. C'è l'esame generale di coscienza della visita; ma vi è anche l'esame particolare che si fa prima di mezzogiorno o in certe case prima dell'una, secondo l'orario; e quello che si fa alla sera.

In ogni modo, nella giornata, bisogna fermarsi un momento. Come cammino? Quando una fa una strada lunga, a un certo punto si domanda: è questa la strada giusta? conduce alla meta? Quindi l'esame dev'essere quotidiano.

2) L'esame settimanale per la Confessione. In primo luogo bisogna dire quello che riguarda il proposito. Supponiamo: io avevo il proposito sulla carità e l'ho osservato meglio questa settimana; oppure ci sono state ancora mancanze; vi è stato un progresso vero; il Signore mi ha dato più grazia, più luce. Notare che il progresso dipende sempre dalla buona volontà e dallo spirito di orazione; quindi nella confessione il primo punto è quello.

Poi c'è l'esame mensile del Ritiro. Più approfondito sul programma, sopra i propositi degli Esercizi.

Alla fine dell'anno e negli Esercizi successivi si farà un esame che riguarda tutto l'anno e quindi sarà un esame annuale. Perciò l'esame quotidiano, l'esame settimanale, l'esame mensile, l'esame annuale.

Sapere che cosa siamo: in questo sta il lavoro principale, in quello che ci portiamo all'eternità. L'aver fatto questo o quello sulla terra è bello se fatto per Dio; ma ciò che portiamo nell'eternità è l'aver fatto bene o il non aver fatto bene; l'aver progredito

oppure aver fatto regresso. Ci vuol quindi costanza.

Qualcuna può pensare: io faccio i propositi ma poi non li osservo! I propositi sono già un atto di amore di Dio. Intanto si comincia già a guadagnare. Farne tanti; ma non propositi fatti così senza riflettere.

Voglio dire: farne tanti; li faccio al mattino, li faccio alle dieci; li rinnovo a mezzogiorno. Basta che metta la mano sul cuore e ricordo cosa ho detto questa mattina a Gesù. Quando sei venuto nel mio cuore che cosa ti ho promesso? Allora si può fare un atto di dolore: «Gesù mio, misericordia»; oppure si può dire: «Gesù, ti ringrazio! Dammi la tua assistenza, la tua misericordia»; e si va avanti.

Nel corso della giornata, di tanto in tanto, occorre ricordarsi del Signore. Questa rinnovazione continuata, rafforza la volontà e aumenta l'amor di Dio.

Talvolta si è così facili a cambiare proposito in tutte le prediche che si sentono. Il predicatore ha detto che quello è il principale. Tu intanto fa' il tuo lavoro, e farai anche il principale.

Quando facciamo il lavoro spirituale, e il lavoro è intenso, si riflette su tutta la vita. Non accettare facilmente consigli di cambiare proposito. Gli Esercizi hanno più luce. Negli Esercizi potete conferire con le vostre Maestre. Negli Esercizi potete anche trattenervi sul bisogno dell'anima con il Confessore. E allora avanti! Il lavoro spirituale è come il programma di scuola. Se quest'anno dobbiamo prendere tali materie, tutti i giorni studiamo un poco di quella materia; supponiamo l'aritmetica e la geometria, e si va avanti. Così si è fatto un lavoro; ma chi prende un giorno un libro e un altro giorno un altro libro; finirà di saperne sempre lo stesso.

Quanto al programma e al proposito, è necessario

che nella meditazione ritorniamo sovente a confermare i propositi. Se la meditazione si ferma su un altro argomento, ogni argomento può portarci a rinnovare il proposito che già abbiamo fatto. Ogni argomento, tuttavia, come anche la meditazione, sono sempre per rafforzare la volontà, quindi a rafforzare la volontà in questo proposito.

Facciamo bene questo lavoro spirituale, che è il principale lavoro; è l'*unicum necessarium* - cosa necessariamente necessaria; - sarà questo che vi renderà contente nella vita, vi assicurerà il progresso e vi darà la migliore garanzia di prendere la strada che sale verso le vette, sulla cima della quale c'è Dio.

S. Ignazio 1959

[IN OCCASIONE DELLA FESTA DI SANT'IGNAZIO]*

Vi sono onomastici che si celebrano per commemorare il giorno del Battesimo e servono:

1.o a rinnovare le grazie di questo grande Sacramento;
2.o a pregare per corrispondere al grande dono di essere stati fatti cristiani; 3.o a esaminarsi se si adempiono gli impegni assunti nel Battesimo: vivere secondo Gesù Cristo.

Vi sono poi onomastici che si celebrano fra i religiosi e servono: 1.o a commemorare il giorno della Professione; 2.o a ricordare i doveri assunti con il nuovo nome; 3.o a rinnovare la consacrazione religiosa.

Questi secondi onomastici sono più impegnativi dei primi perché ci mettono di fronte agli obblighi della vita religiosa e ci stimolano a corrispondere alla grazia della Professione. Questo riguardo alla persona che

celebra il suo onomastico, o di battesimo o di professione. Rispetto, invece, alle persone care la celebrazione dell'onomastico serve - se si tratta di uguali - a rinsaldare meglio i vincoli dell'amicizia, della carità, della benevolenza vicendevole.

Il giorno dell'onomastico è, perciò, una occasione per pregare per le persone amate, per invocare su di esse le grazie e le benedizioni di Dio e le consolazioni, necessarie anche su questa terra, per camminare decisamente nella via intrapresa.

Quando però si tratta dell'onomastico di persone che hanno rispetto a noi un'autorità, quando cioè, si celebrano onomastici di Superiore, occorre ricordare che vi sono dei doveri che devono essere compiuti dalla persona che viene festeggiata, cioè, dalla persona alla quale si rivolgono gli auguri, e doveri che devono essere compiuti invece, da chi presenta questi auguri e intende celebrare tale onomastico.

In questi casi l'onomastico ha una funzione più larga, ed è questa: chi è festeggiato ha il dovere di riflettere se compie bene il suo ufficio verso le persone che ama e alle quali deve direzione; e coloro invece che celebrano l'onomastico, hanno da esaminarsi se corrispondono al bene ricevuto e se amano con le opere e non soltanto con le parole; anzi se collaborano.

Coloro che dirigono hanno, rispetto ai sudditi, tre doveri particolari che comprendono tutti gli altri:

1) *Il dovere dell'istruzione.* Istruire sulle verità riguardanti la fede, i costumi, istruire sulla pietà, le virtù; su ciò che riguarda, in sostanza, la vita pratica e, parlando in Congregazione, la vita religiosa paolina. Istruzione che deve essere sempre più vasta, accurata, profonda, adatta ai tempi.

Ai nostri giorni è molto profondo il desiderio di

sapere, ma non sempre tale desiderio può essere soddisfatto, perché talvolta non è del tutto sano. Vi può essere, infatti, un malato che sente un forte bisogno di bere e che, invece, sia meglio per lui astenersi. Questa sete di sapere che in sé è buona, ci viene infusa nella creazione col dono della mente. Il Signore ci ha dato l'intelligenza per conoscere, come ci ha dato gli occhi per vedere.

E' tuttavia necessario distinguere la tendenza umana e ragionevole di voler conoscere e la necessità di una istruzione religiosa profonda nelle cose che riguardano la fede, la morale e il culto. In questa inclinazione istintiva di voler sapere, sentire, vedere, curiosare, occorre ricordare sempre che il Signore ci ha dato l'intelligenza unicamente per metterla al suo servizio.

Combattere la tendenza morbosa di conoscere; alimentare invece sempre più in noi il desiderio di sapere quello che ci conduce a Dio, quello che ci porta all'unione con Lui, per poi meritare una conoscenza più profonda di Dio e una visione più beatifica in Cielo. Ravvivare in noi il desiderio di sapere le cose che sono secondo la ragione e secondo la fede e soddisfare questo desiderio è amare e servire Dio.

In questo tempo ho da raccomandare molto questo: approfondire di più lo studio delle cose che riguardano la fede in primo luogo, la morale e il culto e, nello stesso tempo, le scienze umane. Ma, dato quello che sento, mi pare di dover porre l'accento sulla necessità di approfondire le verità della fede, tanto più che, chi si trova in uffici che obbligano a comunicare con altri, sente tante cose che non sono conformi alla fede.

Ecco perciò l'impegno di chi guida: istruire! Ne segue però in chi è guidato, in chi è suddito, l'obbligo

di accettare l'istruzione, di amarla, di approfondirla con la riflessione personale. Si sentono a volte persone che conoscono così bene il catechismo, e l'hanno così assimilato da poterle dire istruite in Teologia. Altre volte, invece, accade il contrario: ci si incontra con persone che ignorano cose che non si possono ignorare e che non possono essere dimenticate. L'impegno di corrispondere all'istruzione data, particolarmente se si tratta dell'istruzione religiosa, è fondamentale sia per l'aspirante, sia per la novizia, sia per la professa. Se il primo fine che abbiamo sulla terra è quello di conoscere Dio, il primo obbligo è quello dell'istruzione religiosa.

Quando si conosceranno meglio le verità della fede si darà ad esse un assenso più razionale, e le verità conosciute diventeranno vitali e alimenteranno la fede che sta alla base di tutte le virtù e che costituisce come la radice della pianta.

2) *Aiutare i sudditi a camminare nella via di Dio, nella via del Cielo.* Si possono dire e fare tante cose ma, in fondo, una sola è la cosa da farsi: salvarsi e salvare, santificarsi e santificare. Ne segue allora l'obbligo di insegnare e aiutare a praticare le virtù teologali e le virtù cardinali, virtù che sono essenziali alla santificazione anche per i semplici cristiani. Insegnare e guidare i sudditi, trattandosi di religiosi, nella pratica dei santi voti e degli impegni che sono racchiusi nelle Costituzioni.

Le Superiori, parlando di voi, hanno il dovere di condurre le anime alla santità aiutandole ad adempiere il secondo comandamento della carità che si riduce, per noi, all'esercizio dell'apostolato per ciò che riguarda l'attività esterna, e per quello che si riferisce alla vita di comunità si riduce alla pratica della bontà e

della carità vicendevole. Formarsi un cuore che comprende, che sa aiutare, che sa compatire; un cuore che sempre tende a incoraggiare. Quando una religiosa è arrivata al punto che trova il suo piacere nel fare del bene, allora, non soltanto adempie il primo precetto: amare Dio con tutta la mente, con tutto il cuore, tutte le forze, ma anche il secondo: amare il prossimo come noi stessi.

La vita religiosa è vita di società e chi vive in società deve condividere tutto quello che ha (beni materiali, intellettuali, morali, ecc.) e tutto quello che è.

Mi ha fatto piacere constatare come nelle relazioni inviate per l'ammissione alla Professione o al Noviziato, qualcuna abbia spontaneamente messo in rilievo la virtù della socievolezza dei propri sudditi, con frasi simili a queste: è persona che sta bene in società; è di buona compagnia; vive volentieri in comunità.

Essere di buona compagnia sempre e con tutte!
Cioè rallegrare la vita delle sorelle, renderla facile, gradita. Adoperarsi perché ognuna possa trovarsi bene nella comunità. Che nessuna faccia pesare le sue pene sopra le altre; non si provochino mai le divisioni, le mormorazioni, i giudizi maligni i quali sono proprio contrari alla vita religiosa che è vita di società.

«Congregazione» significa: «unione di persone», ma poiché la persona è tale per le sue facoltà: mente, volontà e cuore, Congregazione significa unione di menti, di volontà e di cuori. Non vi siano cuori divisi, starei per dire: non vi siano molti cuori, ma un cuore solo, come una mente sola, come una volontà sola nel praticare i principi della vita religiosa che sono le Costituzioni, nell'obbedire ai comandi che partono dai Superiori.

Ora, chi deve guidare in questa pratica della carità

ha bisogno di essere assecondato e non ostacolato. Faccia perciò ognuna un esame individuale per vedere se si è docili nell'apprendere e nel corrispondere. Sia lieta la vostra vita di comunità, sia vita di carità! Vera vita religiosa, fatta di donazione vicendevole. L'egoismo distrugge la vita religiosa, perché la mina nelle sue fondamenta.

L'egoismo è il nemico del primo comandamento.

3) *Indirizzare le anime alla pietà.* Pietà intesa bene e in tutta la sua portata: conoscenza, amore e servizio di Dio! Pietà paolina profonda e completa che implica la devozione al Divino Maestro Via, Verità e Vita; alla Regina degli Apostoli nostra Madre e Maestra; a S. Paolo, grande Maestro nel lavoro di santificazione e nel lavoro di apostolato. Egli si è fatto esempio e modello di orazione e di devozione e noi dobbiamo seguirlo nei vari tratti della sua vita e imitarlo nel suo amore a Gesù Cristo, nel suo amore alle anime, nella sete che costituiva il suo tormento: l'apostolato.

Oltre la fedeltà alle tre grandi devozioni che stanno alla base della spiritualità paolina, si richiede la fedeltà alle pratiche di pietà: Confessioni settimanali ben fatte; Comunioni fervorose; Messe ben seguite, secondo gli indirizzi che abbiamo attualmente; Visite intime a Gesù Ostia. Vi è, inoltre, una pietà più interiore, che costituisce come il fondamento delle pratiche nominate: cioè il dono totale di noi stessi a Dio! Donazione di mente, di cuore, di forze; questa è la pietà intima e profonda che anima, vivifica, santifica tutta l'attività e la fa fruttificare per la vita eterna.

Senza questa pietà interiore, nulla conterebbe quella esteriore.

Rendersi degni di ricevere ogni giorno più

abbondantemente le grazie del Signore! Si dia perciò la dovuta importanza all'esame di coscienza per riuscire a eliminare da noi ciò che ci distacca ancora un po' da Dio o ci impedisce l'intimità profonda con Gesù. Senza esame di coscienza si è come ciechi. Non conoscendo le virtù da acquistare, i difetti da eliminare, si potrà anche condurre una vita tranquilla ma sarà una tranquillità non buona, una persuasione non giusta che alla fine della vita ci sconvolgerà la coscienza.

La pratica dell'esame di coscienza è destinata a provvederci la luce necessaria per conoscere noi stessi. Quante persone possono dirsi colte perché leggono molto, s'informano di tutto, ma non sanno leggere nel libro della propria coscienza ignorando così se stesse!... Grande importanza si dia pure alla meditazione e a tutte quelle pratiche che aiutano a conoscere Dio: la lettura della Bibbia, in modo particolare del Vangelo, la lettura spirituale, ecc.

Scopo principale della meditazione è quello di fortificare la volontà. Di propositi siamo tutti abituati a farne tanti, ma dopo che si ha conosciuto ciò che ci è necessario, occorre che con fermezza e coraggio si tenda ad acquistarlo. La forza per questo duro lavoro di santificazione ci verrà dalla Visita al SS. Sacramento, che è la pratica di pietà destinata ad unirci interamente a Gesù, aiutandoci ad acquistare i suoi pensieri, i suoi voleri, i suoi gusti. La Visita deve portarci alla unione di cuore e di volontà con Gesù, quindi alla preghiera nei suoi vari aspetti e ad una continua rinnovazione della nostra consacrazione a Dio. Vivere secondo Gesù, secondo il suo desiderio, vivere secondo i suoi esempi, spendendoci nell'apostolato, poiché questi sono gli impegni assunti nel giorno della Professione. La nostra vita religiosa è vita di apostolato.

Esaminarsi quindi sempre, oltre che sul primo anche sul secondo articolo delle Costituzioni: «Le religiose lavorino con tutte le forze per la gloria di Dio e la salvezza delle anime... con l'apostolato delle edizioni... con i mezzi più celeri e fruttuosi...».

Non solo l'amore a Dio, ma anche l'amore alle anime deve ardere nel cuore dei paolini! Acquistare il cuore di Gesù! Le persone che guidano insegnino queste cose secondo lo spirito delle Costituzioni; chi è guidato sia docile, accetti; non giudichi, ma accetti; aderisca con la mente e nello stesso tempo asseconi e segua con la volontà. Più si vivrà la vita paolina più si sarà felici in Congregazione. Quando invece si fanno dei tagli alla vita religiosa, allora cominciano ad entrare nel cuore le perturbazioni e i disgusti.

Beati coloro che, entrati per vocazione, corrispondono alla vocazione! Avranno beatitudine sulla terra, coscienza serena e poi il gaudio eterno, il centuplo su questa terra e la vita eterna.

Dunque, vi è come un incontro da fare oggi tra chi guida e chi è guidato. L'onomastico di oggi ci aiuti a ricordare le parole del Communio: «Ignem veni mittere in terram: et quid volo, nisi ut accendantur? Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e che posso desiderare se non che si accenda in tutte le anime?».

Ignem!: Ignazio! il nome gli viene appunto da questa parola che era cara e familiare a Gesù: fuoco!

Nel giorno dell'onomastico si deve effettuare un incontro fra chi guida e chi è guidato: guardarsi in faccia! Chi è festeggiato e riceve gli omaggi di gratitudine dica: Io compio verso voi il mio ufficio e voi compite il vostro con impegno perché tutti insieme possiamo ritrovarci lassù a ricevere il premio eterno per la nostra comune fatica.

[Roma, 29-30 agosto] *Settembre* 1959

RITIRO MENSILE⁷

Predicato dal Rev.mo Primo Maestro

[IL DIVIN MAESTRO]

I

Siamo al termine di un periodo un po' irregolare per ciò che riguarda l'attività e stiamo per entrare in un periodo più normale.

Convieni perciò, con questo Ritiro mensile, raccoglierci per orientare lo spirito, lo studio, l'apostolato e tutta la vita religiosa verso Gesù Maestro.

Quest'anno si inizierà uno studio speciale su Gesù Maestro.

Diversi Sacerdoti più profondi, e nello stesso tempo già esperti per i vari ministeri, potranno presentarci più chiaramente ancora l'ufficio di Gesù come Maestro.

1. *Orientare a Gesù Maestro il lavoro spirituale*

Il lavoro spirituale è duplice e include sempre una parte negativa e una parte positiva: emendazione dei difetti e conquista delle virtù. Togliere ciò che c'è di difettoso nei pensieri, e si è difettosi nei pensieri quando, o si perde tempo, o ci si occupa di cose inutili che disorientano.

La santificazione della mente è la prima parte

1*

⁷ Sedicesimo. Contiene le due meditazioni del Ritiro. A pagine 16 si trova il Tip. e la data di stampa: 16 ottobre 1959. C'è la registrazione.

del nostro perfezionamento. Eliminare i pensieri inutili o pericolosi e sostituirli con pensieri utili e santi: pensieri conformati al Vangelo, alle Costituzioni, alla vita religiosa, a Gesù Maestro; pensieri che ci servono di partenza per avere desideri santi, parole sante e opere sante.

E' necessario che quel libretto che avete stampato sopra la santificazione della mente formi di nuovo l'argomento di parecchie meditazioni nel prossimo mese di settembre.

Conformare il nostro cuore al Cuore di Gesù Maestro. Il cuore nostro è travagliato da molte passioni che lo solleticano da ogni parte. E' necessario togliere i sentimenti pericolosi, i sentimenti di orgoglio, di invidia; i desideri vani, che portano alla freddezza; sentimenti, anzi, che sono già freddezze e tiepidezze come è appunto l'amore alle cose che non son degne di noi!

Amare Iddio, invece! Amare Gesù! Acquistare sentimenti di umiltà, di carità, spirito di preghiera, unione con Gesù! Unione stabile con Dio!

Togliere l'amore alle vanità, alla stima degli uomini; togliere l'amore e l'attaccamento alle cose inutili e a ciò che è vietato alla religiosa.

E' pericoloso non avere il cuore fermo nella Congregazione, guardare a quello che è fuori e, forse anche esageratamente, tendere a quello che noi dobbiamo lasciare come anime consacrate a Dio.

Togliere dal cuore ciò che dispiace al Maestro, ciò che non è conforme al suo spirito per mettervi invece i sentimenti e i desideri di Gesù, il suo spirito di preghiera; l'unione con Dio, col Padre celeste, l'amore alle anime.

La nostra pietà deve portarci proprio alla pratica

e all'attività spirituale. Santificare quindi le parole e santificare le azioni.

Togliere ciò che dispiace al Signore nel parlare o col parlare fuori del tempo stabilito, o con l'intrattenersi in cose che portano alla distrazione, mentre che i nostri discorsi, le ricreazioni stesse devono prepararci l'animo alla preghiera, all'apostolato, allo studio, alla vita religiosa ben praticata.

Non discorsi che distraggono, ma parole che raccolgono! Che servano a edificare quelli che stanno attorno a noi, poiché se le parole sono sante, è facile che tutta l'attività sia santa. Eliminare dalle nostre opere, dalla nostra giornata il peccato, l'offesa di Dio; eliminare ciò che disgusta il Maestro Gesù; sia che si tratti di cose che sono contro la verità, sia che si tratti di cose contro la carità, o di cose che sono contro l'obbedienza. Fare lo sforzo per conformarci agli orari della giornata, per acquistare prontezza nell'osservanza; per acquistare abitudini buone; per conformarci alle Costituzioni, alle tradizioni dell'Istituto, in modo che dalla mattina alla sera sia un succedersi di opere che piacciono a Dio, perché sono conformi alla sua volontà come tutte le opere che Gesù compiva unicamente per piacere al Padre Celeste.

In questo sta il lavoro spirituale: nel togliere dai pensieri e dal cuore e dall'attività ciò che Gesù non faceva, quello di cui Gesù non ci ha dato l'esempio per mettere nei nostri pensieri, nei sentimenti e nella volontà, quello che Gesù Maestro ci ha insegnato e di cui ha dato l'esempio, per cui ci dà la grazia e per cui ancora ci prepara il premio eterno.

2. Conformare a Gesù Maestro lo studio.

Lo studio non è fine a sé. Il sapere può essere vanità; come può essere un mezzo di santificazione per noi, o un mezzo per compiere sempre meglio l'apostolato.

Vi sono alcuni che si vantano del loro sapere per ambizione; altri si danno allo studio per inclinazione naturale; altri infine che seguono lo studio per conoscere Gesù e farlo amare, per predicarlo nell'apostolato di redazione, di tecnica, di propaganda.

Studiare Gesù per conoscere sempre meglio quello che Egli ha insegnato! Per conoscere sempre meglio la dottrina della Chiesa la quale interpreta e propone quello che il Maestro ci ha rivelato.

Conoscere Dio! E' l'argomento più sublime dello studio ed è il primo fine per cui siamo sulla terra. Conoscere Gesù attraverso le prediche, le meditazioni, le letture spirituali ricordando che queste devono essere prevalentemente fatte sul Vangelo e sulla Bibbia. Conoscere Gesù attraverso i trattati di Teologia: De Ecclesia, De Romano Pontifice, De Sacramentis, De Verbo Incarnato, De Gratia; e con tutti i mezzi con cui la grazia viene conferita all'uomo.

E' necessario sentirsi più convinti della necessità dello studio della religione.

I tempi progrediscono e anche le persone del mondo, con i grandi mezzi di cui oggi dispongono: stampa, cinema, radio e televisione, sono assai più istruite che non nel passato.

Conoscere Gesù Maestro! Farne l'oggetto del

nostro studio come S. Paolo: «Io in mezzo a voi non ho voluto sapere altro che Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso». Finalizzare lo studio al Maestro Divino.

Lo studio però richiede la preghiera. E' sbagliato dire: si sa quanto si studia. Certo, lo studio è necessario, ma oltre lo studio propriamente detto ci vuole la luce di Dio. E' necessario, particolarmente per noi, che le materie studiate, le verità conosciute, la morale appresa, la liturgia accendano il cuore e producano l'amore. Sia amata la dottrina fino a desiderare di darla agli altri; sia amata la liturgia fino ad essere vissuta; sia amata la morale fino ad essere praticata.

Molti «Veni Creator» nell'anno! Gli inni che canterete quest'anno siano di preferenza quelli a Gesù Maestro, anche perché dovremo preparare una annata speciale per la divina parola, da Pasqua in avanti.

Poi, se si sa, insegnare! E allora viene l'apostolato che noi dobbiamo esercitare. Si può insegnare nella scuola, nelle conferenze; si può insegnare particolarmente scrivendo. Si può insegnare diffondendo nelle librerie, nella propaganda specie collettiva.

Insegnare! Noi dobbiamo dare la stessa scienza che viene predicata in Chiesa; dobbiamo insegnare le stesse verità. Però quello che forma la caratteristica della Congregazione è l'uso dei mezzi moderni che sono la carta, la pellicola, la radio, la televisione; o potranno anche essere i dischi, le fotografie alle volte, le pitture, le immagini, gli oggetti che servono al culto benché moderatamente e secondo lo spirito della Congregazione.

L'apostolato ha lo scopo di far conoscere Gesù Cristo, di diffondere l'amore a Gesù Cristo, di far pregare Gesù Cristo, di orientare le anime verso la Chiesa che è il Corpo Mistico di Gesù Cristo; orientare le anime verso il Tabernacolo dove vi è il Corpo reale di Gesù Cristo; e orientare ogni anima a una vita più interiore per sentire la responsabilità della vita apostolica.

La preghiera serve a preparare la strada all'apostolato; serve a preparare noi all'apostolato, ma serve anche per preparare la strada alle anime.

Quanti «Angeli di Dio» sono utili nella propaganda! Quanti: «Gesù Maestro Via, Verità e Vita, abbiate pietà di noi» divengono efficaci! Tante volte abbiamo da invocare S. Paolo e la Regina degli Apostoli per l'apostolato il quale non deve essere creduto fruttuoso solo finché c'è la borsa vuotata e in tasca un po' di monete; ma è fruttuoso quando illumina le anime, quando le indirizza verso l'eternità, quando le allontana dal peccato.

3. Conformare a Gesù Maestro tutta la vita religiosa

Obbedienza, attività con tutto quello che si compie nella giornata; castità, povertà. Distaccarsi dalla terra con l'attaccarsi sempre di più al Signore per desiderare sempre meglio il cielo.

Con l'obbedienza noi togliamo quello che dispiace al Signore e ci mettiamo nel volere di Dio; la nostra volontà si unisce a quella di Dio.

Le lagnanze, le critiche, i giudizi avventati non abbiano più luogo quest'anno! Togliamoli dalle nostre case e dai luoghi di apostolato e dai nostri

cortili! Dire sempre cose che portano all'amore della vita religiosa. Vi sono persone che non si accorgono che fanno alla Congregazione un grande danno, ma al giudizio vedranno l'effetto delle loro parole e le conseguenze che hanno prodotto nello spirito di chi ha sentito.

Castità. Pensare che la religiosa ha rinunciato a una maternità naturale ma per avere una maternità spirituale! Per diventare madre e aiuto di tante anime. Le persone che santificano la vita religiosa diffondono attorno a sé e in tutto il mondo il soave odore di Gesù Cristo! Con la vita religiosa si rinuncia ad una maternità che forse piacerebbe ma per averne un'altra che è più santa, che è durevole, che vale immensamente di più e che merita tanto per l'eternità.

Vita religiosa vissuta in comune!

Volersi bene! Volersi bene! Volersi bene! Come Gesù voleva bene ai suoi apostoli! Come pregava per loro! Come li edificava! Quante cure per la loro istruzione e per la loro santificazione! Volersi bene! Vita conformata alla vita di Gesù nel suo Collegio, nel suo convento formato da Lui e dagli apostoli.

Anno particolarmente indirizzato alla devozione a Gesù Maestro! Potete leggere di nuovo il libro di Don Roatta che serve come di base a tutta la trattazione del Maestro Divino che è estesissima. Il Figlio di Dio è la Via, la Verità e la Vita: Creazione, Rivelazione, Chiesa, Paradiso!

Vi è tanto da fare ancora!

Se ci sarà umiltà qualche buon passo si potrà fare e renderemo contento Gesù, e quando si verrà

in Chiesa a fare la Visita si rinnoverà volentieri la nostra consacrazione, e Gesù da parte sua, aumenterà le grazie e le consolazioni.

Sia lodato Gesù Cristo.

II

Tra le cose che si devono apprendere nelle Famiglie Paoline, la prima e principale è la devozione a Gesù Maestro.

Tale devozione non si riduce alla semplice preghiera o a qualche canto, ma investe tutta la persona. Essa, praticata bene, dà a Dio un culto completo; sempre in Cristo e per Gesù Cristo: cum ipso et in ipso et per ipsum.

La nostra devozione al Maestro divino si deve imparare per poi applicarla al lavoro spirituale, allo studio, all'apostolato e a tutta la vita religiosa.

E' utile ricordare ciò che tante volte si è meditato e che serve per introdurci in questa devozione, la quale non deve restringersi alla pietà, ma anzi deve partire dalla pietà. La devozione a Gesù Maestro non si deve restringere alla pietà ma si estende a tutta la vita apostolica perché il frutto del nostro apostolato è proporzionato a questo: presentare Gesù Cristo «Via, Verità e Vita». Solo intesa in questo modo, la devozione a Gesù Maestro sarà di grande vantaggio spirituale alle anime e risponderà ai bisogni spirituali dell'uomo, anche dell'uomo che non abbia ancora tutta quella

istruzione cristiana e quella pratica cristiana che si desidera.

Il fondamento di questa devozione è nelle pratiche di pietà. La Visita al SS.mo Sacramento sia praticata come è stata insegnata secondo lo spirito paolino. Sarebbe poca cosa vivere la vita paolina nella sua parte tecnica se non si arrivasse a viverla nello spirito.

La Visita al SS.mo Sacramento è divisa in tre parti: La prima parte è destinata a domandare al Signore aumento di fede, uniformità dei nostri pensieri ai pensieri di Gesù, come pure ad apprendere le verità che Gesù ci ha insegnato nel Vangelo e che la Chiesa ci propone a credere; è quindi specialmente utile la lettura della Bibbia.

Sì, facciamo degli atti di fede e si detesti tutto ciò che vi è di difettoso per sostituirlo con ciò che è santo e che ci innesta a Cristo.

La seconda parte serve a stabilire la nostra vita in Gesù Cristo, mediante l'esame di coscienza, i propositi e la preghiera per ottenere che la nostra volontà si conformi ai voleri di Gesù Cristo. Si conchiuda con propositi fermi e pratici, non astratti.

La terza parte consiste nella preghiera; uniformare il nostro cuore al Cuore di Gesù e invocare la protezione, la luce e le grazie di Maria. La funzione di Maria nella Redenzione e la funzione di Maria nella distribuzione delle grazie va sempre più meditata perché, se non si parte dalla Madre, non ci sono i figli, e noi non vogliamo essere degli orfani ma dei figli di Dio, passando prima come figli di Maria. Lei, poi, ci condurrà sulla via dei figli di Dio.

Concludere con la rinnovazione dei voti e uniformarci alla vita comune.

Tergiversare e andare all'apostolato con uno spirito che non sia quello paolino vuol dire disarmarsi per andare a combattere. Quando si va a combattere ci si arma e non ci si disarma. Lì è la forza; anche Davide, con pochissimi sassi, poté atterrare il gigante Golia perché aveva la forza di Dio! E' necessario applicare il metodo anche alla meditazione. Questa pure sia divisa nelle tre parti: Via, Verità e Vita. Si noti però che, nella meditazione, si possono invertire i termini. La meditazione potrebbe essere fatta sopra la liturgia; in tal caso si inizia dalla vita poiché dalla Messa viene la Vita, dalla Croce la Vita. Poi si passerà alla Verità e alla Via, e cioè, si penetrerà il significato della liturgia che ha sempre tre sensi; essa presenta una verità da credere, un insegnamento da praticare e una preghiera da presentare al Signore.

Può essere invece che si cominci dalla via e ciò avviene quando si medita un principio di morale, ad esempio: il bene è da farsi, il male da fuggirsi. Dopo aver considerato tale principio ci si convincerà delle ragioni di esso, quindi della sua verità. E' il metodo tenuto da Gesù nel Vangelo: Egli detta una massima e poi esorta alla virtù.

E può essere ancora che si cominci dalla verità e che uno inizi dalla prima domanda del Catechismo: Chi ci ha creato? Ci ha creato il Signore. Questa è una verità. Se sono creato non ho da gloriarmi; se sono creato da Dio devo adorare il mio principio che è Dio, e se son creato devo rivolgere la mia preghiera a Dio perché là devo arrivare

necessariamente se voglio essere felice in eterno. Poi si verrà alla preghiera che può essere il *Vi adoro e vi amo con tutto il cuore...* perché il Signore ci ha creati, conservati, e redenti, perché ci ha fatti cristiani, perché siamo entrati nella vita religiosa. Ci sarà poi il *Pater* o altre preghiere adatte e particolarmente l'atto di fede.

Queste preghiere siano recitate adagio, gustate parola per parola, espressione per espressione. Un *Pater noster* che duri cinque minuti per esempio. Vi sono persone che su ognuna delle sette domande fanno una o più meditazioni e anche di più ancora. Del resto c'è anche qualche libro che spiega il *Pater noster*.

Come la meditazione, così l'esame di coscienza, perché, se vogliamo santificarci, dobbiamo in primo luogo santificare la mente, poi il cuore e le attività. Quanti operai faticano tante volte più di noi! Ma il lavoro bisogna che si fondi su dei principi naturali: chi deve vivere occorre che si guadagni il da vivere, «chi non lavora non mangi»; e su principi soprannaturali: il lavoro è penitenza e redenzione, il lavoro ci acquista il merito per la vita eterna oltre che il pane quotidiano.

Bisogna che nell'esame di coscienza ci siano prima le altre due parti: la santificazione della mente e del cuore.

La santificazione della mente, cioè esaminarci come pensiamo, come governiamo la mente notando sempre che le maggiori imperfezioni e anche i più frequenti peccati, anche veniali, se non gravi, sono fatti dalla mente. La mente, tuttavia, non basta da sé perché di per sé non fa peccato, ma se si unisce alla volontà allora si ha l'avvertenza

e il consenso i quali bastano a costituire il peccato anche se non ci siano le azioni.

Conoscere bene noi stessi. Abbiamo le librerie piene di libri e dalle tipografie paoline nel corso dell'anno escono tanti libri, più di uno al giorno considerando le varie case.

Se noi leggessimo tutti questi libri e conoscessimo tutti i libri delle biblioteche del mondo, ma non conoscessimo noi stessi, saremmo degli ignoranti.

Degli ignoranti nelle cose più essenziali, in quella scienza che è la prima, e senza della quale non possiamo camminare rettamente. Esame di coscienza sui pensieri, sull'uso della mente nell'esercizio della fede, sull'uniformità dei nostri pensieri e del nostro indirizzo all'indirizzo della Congregazione che è ciò che costituisce lo spirito, la base, la sostanza. In certi momenti possiamo essere considerati servi inutili mentre invece, col buon spirito della Congregazione, possiamo diventare servi utili, utili per noi, per la nostra eternità, per le anime, utili per la Chiesa che dovrebbe gioire per averci approvati, averci chiamati, di averci accettati a lavorare per la salvezza del mondo, di tutti.

Abbiamo delle responsabilità sulle quali uno può anche spassarsela con leggerezza, ma quello che noi possiamo trascurare per leggerezza non sarà trascurato al giudizio di Dio e non ci consolerebbe in punto di morte.

Conoscere noi stessi, conoscere la grazia ricevuta, conoscere ciò che ci manca alla santificazione.

Si aggiunga l'esame sui desideri, sullo spirito interiore, sull'unione con Dio, sopra i sentimenti

del cuore, rivolgendoci la domanda: Io amo il Signore, le anime? Questi sono due precetti fondamentali che costituiscono sostanzialmente lo spirito del Vangelo. Amerai il Signore con tutto il cuore, la mente, le forze, ed il prossimo come te stesso.

Il Vangelo è tutta carità e questa è contenuta in questi due precetti dell'amor di Dio e del prossimo. Poi ci si esamini sulle parole e sulle azioni. E' più facile esaminare le parole perché sono cose esterne e ci cadono più facilmente sotto i sensi.

L'esame sia ben fatto. Conoscere noi stessi, ciò che abbiamo nella mente, nel cuore, ciò che facciamo e come parliamo, è solo una parte; ci vuole soprattutto il pentimento, il desiderio di santificarsi, la preghiera per l'emendazione, la conversione, la riparazione per confermarci nei propositi che abbiamo fatti. Chiedere perdono! e domandare a Gesù la grazia di rassomigliargli ogni giorno un po' di più.

Dare sempre molta importanza alla visita, all'esame di coscienza, alla meditazione, e in modo particolare alla Messa ascoltata *secondo lo spirito della Liturgia* e non soltanto secondo la tecnica richiesta dalle regole liturgiche. Lo spirito della Liturgia esige che noi ci conformiamo alla mente di Gesù Maestro specialmente nella prima parte della Messa che è didattica e che varia ogni mattina.

Penetrare il senso della Messa ogni giorno, per stabilire ogni giorno la nostra vita in Cristo *totalmente* e non soltanto in parte. Totalmente significa conformare la mente, la volontà, il cuore alla Mente, alla Volontà, al Cuore di Gesù.

Se non è ascoltata in questo spirito la Messa

soddisferà tutt'al più al precetto domenicale ma non servirà a ricavare il frutto essenziale. Pensiamo che noi non possiamo accontentarci di ascoltare la Messa con quell'atteggiamento che è buono per il semplice fedele perché abbiamo ricevuto molte più grazie e molta più istruzione!

Se non ci uniamo alla Vittima, se non ci offriamo con la Vittima, nello spirito dell'«offro, dono e consacro tutto me stesso» piegando la volontà, rinunciando ai gusti, tendenze per farne omaggio completo al Padre Celeste, la Messa non è concelebrata. Per Lui, con Lui e in Lui!

Non siamo semplici spettatori come furono i curiosi sul Calvario i quali assistevano solo per vedere come andavano a finire le cose. Non ascoltare la Messa da curiosi, ma da partecipanti. Facciamo nostri i sentimenti di Maria, che vedeva il suo divin Figlio agonizzare e morire, fra tanti spasimi, per amore degli uomini! Egli, innocentissimo! e appunto per questo degna Ostia, degna Vittima, che si offriva al Padre in espiazione delle nostre colpe!

Purifichiamoci noi pure in modo da diventare degne ostie e non spettatori curiosi. Entrare nello spirito di Maria e uniformare i nostri voleri ai voleri di Dio, confermando le promesse della Professione religiosa, emessa con piena consapevolezza.

Nella terza parte della Messa che inizia col Pater e culmina nella Comunione, domini la preghiera per ottenere la grazia di aderire alla dottrina appresa nella prima parte della Messa, e la forza di seguire Gesù uniformando la nostra volontà ai suoi esempi.

Entrare in maggior intimità con Gesù e avere i suoi desideri santissimi: gloria di Dio, salvezza delle anime. Escludere dal nostro cuore ciò che è vano, inutile o peccaminoso e mettere nel nostro cuore tutto quello che piace a Dio e che ci conforma al cuore sacratissimo del Maestro divino.

Il medesimo metodo va applicato alla Confessione, alla Comunione, alla recita del Rosario e a tutte le altre pratiche di pietà.

Si è tanto più paolini, quanto maggiormente si vive di questo spirito e in questo spirito.

La devozione a Gesù Maestro approfondita e vissuta ci otterrà tante più grazie e tanta più gioia nella vita religiosa e maggiori frutti nell'apostolato.

Sia lodato Gesù Cristo.

15

Tip. Figlie di S. Paolo - Roma, 16 ottobre 1959

[Roma,] 15 - 9 - 1959

*Meditazione del Rev.mo Primo Maestro*⁸

L'ADDOLORATA*

La Chiesa celebra due volte nell'anno la memoria dei dolori di Maria Addolorata! Una prima volta nel tempo di Passione, la seconda volta il 15 settembre. Ma tutto il mese di settembre è seminato di ricordi, di festività ad onore di Maria.

Nella prima celebrazione, durante il tempo di Passione, la Chiesa ricorda particolarmente la partecipazione di Maria alla Redenzione, come Ella unì i suoi dolori ai dolori del Figlio per la salvezza degli uomini: «Et tuam ipsius animam pertransibit gladius: una spada trapasserà il tuo cuore, o Maria».

La celebrazione invece, di oggi, ci ricorda la partecipazione di Maria alle pene della Chiesa, cioè alle pene del Corpo Mistico di Gesù Cristo; quelle pene che la Chiesa va soffrendo lungo i secoli, in tutti i tempi; oggi non escluso. Anzi oggi più numerose, perché la Chiesa ha dilatato i suoi confini e ha un numero maggiore di santi che soffrono, lottano e sono perseguitati. Maria, sul Calvario, soffersse e partecipò ai dolori della Chiesa in altro modo perché oggi è gloriosa in cielo e vi partecipa con la sua misericordia, con la sua premura verso i suoi figli tutti. Quindi le diciamo: «Salve Regina, Madre di misericordia». E man mano che si moltiplicano le pene della Chiesa, le persecuzioni - persecuzioni morali e,

3*

⁸ Ottavo senza nessuna indicazione della data di stampa. C'è la registrazione.

quasi vorremmo dire, persecuzioni dottrinali e persecuzioni fisiche - il popolo cristiano cresce nella fiducia e nella divozione a Maria sperando da Lei la salvezza. Anche in questi giorni ne abbiamo una testimonianza nella Peregrinatio Mariae attraverso le province d'Italia e nella Consacrazione a Maria di tutta l'Italia, di tutte le Comunità, di tutte le parrocchie, di tutte le diocesi.

Maria partecipa alle pene della Chiesa! Quando noi leggiamo nel vangelo quello che è avvenuto negli ultimi momenti della vita terrena di Gesù ricordiamo la missione che Gesù Cristo affidò alla Chiesa e la missione che Gesù Cristo affidò alla Madre, costituendo Maria «Madre della Chiesa». Allorché stava per concludere la sua vita terrena Gesù affidò a Maria, sua Madre, la Chiesa nascente con l'incarico di assistere tutti i suoi figli, e glieli affidò con le parole: «*Donna, ecco il tuo figliuolo*», indicando l'apostolo Giovanni.

Nell'Epistola di oggi, si parla di Giuditta, figura di Maria e della sua missione. Il popolo infatti, liberato dal timore dei nemici, salvato anzi per mezzo suo, cantava le lodi a questa donna forte, lodi che contenevano sostanzialmente questo pensiero: «Tu hai avuto premura del popolo tuo e hai esposto la tua vita per il tuo popolo ed ecco che per te, noi siamo salvi».

Maria è raffigurata da questa donna forte perché stette ritta ai piedi della Croce e si prese cura di Giovanni ossia della Chiesa.

Maria guarda tutti noi, conosce tutti noi in particolare. Perciò, facciamo nostra la supplica dell'Offertorio di oggi: «Ricordati, o Madre; mentre tu sei lassù in Cielo al cospetto di Dio, di parlare

a nostro favore e di allontanare da noi l'ira di Dio meritata per i nostri peccati».

Meritiamo tanti castighi; siamo peccatori ma figli tuoi, o Maria! Custodisci la Chiesa, che siamo noi! Difendila dalle ostili insidie, salvala!

Maria, con S. Giuseppe, salvò la vita del Bambino Gesù; così salvi la Chiesa da tutti i nemici, e non solo salvi la Chiesa dai nemici, ma converta i nemici, perché questa Madre vuole altri figli; vuole cioè, che tutti entrino nella famiglia di Gesù Cristo: la Chiesa. E la Chiesa prega per tutti e tutti perdona; per tutti supplica perché la Chiesa ha il cuore stesso di Gesù, ha i sentimenti del cuore Immacolato di Maria.

In questa giornata della commemorazione di Maria, dobbiamo fare due considerazioni particolari che sono come i due insegnamenti e i due frutti da ricavare:

1. Dobbiamo anche noi *sentire* le pene della Chiesa, le sofferenze che le vengono inflitte in tutte le parti del mondo: in Europa, in Asia, in Africa, in Oceania, nelle Americhe. Dovunque la Chiesa è arrivata, dovunque ha membri si può dire che ha pene; ha pene e premure; premure per quelli che non riconoscono Gesù Cristo e pene per i figli che sono perseguitati. E quanti gemono sotto le persecuzioni oggi! E quanti, senza essere nelle carceri, sono vessati in varie maniere! Noi dobbiamo avere il cuore di Maria; o meglio, riflettere in noi i sentimenti della compassione di Maria, e i sentimenti di premura che Maria ha per questi suoi figli.

Sentire con la Chiesa intieramente, vuol dire; non solo pensare con la Chiesa; ma sentire con

la Chiesa le pene che la Chiesa soffre, sentire con la Chiesa i desideri che la Chiesa ha della salvezza dei suoi figli e della salvezza di tutti gli uomini. Sentire con la Chiesa le premure per tutti i fedeli, per tutti gli erranti, per tutti gli eretici, per tutti gli scismatici, per tutti quelli che non sono ancora entrati a far parte del Corpo Mistico che è la Chiesa. Vi sono persone che hanno un cuore stretto, piccolo, pieno di egoismo, non vedono più in là di un metro da loro! Vi sono persone, invece, che hanno un cuore largo come il cuore di S. Paolo, il quale portava tutti gli uomini in sé, e tutti li racchiudeva e per tutti aveva preghiere, premure e desideri santi.

Pregare per tutti! Allargare il cuore! Ci sono le Litanie dei Santi; ci sono le preghiere in forma plurale; preferiamole alle altre. Quando noi diciamo *Padre nostro*, nelle tre prime domande noi preghiamo per tutti: affinché il nome di Dio sia riverito, santificato; affinché il regno di Gesù Cristo si estenda a tutti i confini della terra; affinché tutti gli uomini compiano la volontà di Dio; la compiano sempre più perfettamente sull'esempio degli Angeli e dei Santi in Cielo. Ma anche le altre domande sono in forma plurale, il che ci conferma come Gesù poco gradisca la preghiera individuale. Recitare il «Padre nostro» sempre per tutti; così l'Ave Maria; così la Salve Regina: rivolgiti a noi quegli occhi misericordiosi! Guarda a noi che siamo in questa valle di lacrime; particolarmente mostraci dopo questo esilio, Gesù; il frutto benedetto del tuo seno.

Pregare per tutti! La nostra preghiera oltrepassi anche i limiti della terra, vada al Purgatorio;

a quelle anime che Maria aspetta in Cielo e salga a glorificare la SS. Trinità, quando noi ci uniamo a tutti i cori degli Angeli e a tutte le schiere dei Santi in Paradiso.

Cerchiamo di aumentare la gloria di Dio perché contribuendo ad aumentare la gloria di Dio, noi allietiamo tutto il Cielo; ci uniamo ai sentimenti dei beati e degli angeli in Cielo.

2. Maria cooperò alla Redenzione con le sue sofferenze e coopera adesso dal Cielo alla salvezza degli uomini come Mediatrice di grazia.

Le varie apparizioni di Maria sono come una visita della Madre Celeste ai figli. Di tanto in tanto Maria viene a richiamarci sulla via del Cielo, viene a invitarci alla penitenza e alla santità come espressamente fece nelle ultime apparizioni.

Noi abbiamo da cooperare alla salvezza degli uomini, in che modo? Con la preghiera, sì; ma anche con l'apostolato. Portare la Verità agli uomini, a tutti, con i mezzi che il Signore ci ha dato.

Tutte le pubblicazioni devono riflettere il pensiero di Gesù, devono indicare la via della salvezza e i mezzi per conseguirla, poiché Gesù Cristo è insieme Via, Verità e Vita. Far bene il nostro apostolato e farlo con fine soprannaturale, con diligenza. Non perdere neppure un minuto del tempo assegnato all'apostolato; ci sia poi in tutti l'impegno di imparare perché riesca sempre meglio sia nella redazione, sia nella parte tecnica e sia nella propaganda.

Preghiamo per tutto l'apostolato paolino ad imitazione di san Paolo, il quale si è prodigato e ha sofferto e ha dato la vita per il Vangelo. L'apostolato ha da essere veramente una esposizione

e una predicazione della Parola di Dio, sia direttamente sia indirettamente, come quando si stampassero libri di lingua o grammatiche. *Opus fac evangelistae!* Compi il tuo dovere di evangelista. E S. Paolo non lo scriveva a uno degli evangelisti questo comando, ma lo riferiva a tutti coloro che hanno la missione di evangelizzare il mondo, a tutti gli uomini. Perché, come egli dice, in un altro passo, il Signore non ha stabilito solo i Dottori nella Chiesa, i Vescovi, ma anche gli evangelisti. Tutti: Sacerdoti, Discepoli, Aspiranti, Suore, devono camminare nella stessa direzione, nel medesimo spirito: *Evangelizzare!* E ognuno può dire: *Evangelizare misit me!* Il Signore mi ha mandato a evangelizzare! Contribuiamo quindi alla estensione della Chiesa! Cooperiamo a rendere più buoni i cristiani sia quelli che stanno ancora sull'altra sponda e sia quelli che stanno già sulla nostra sponda, che sono cattolici. Contribuire con la preghiera, con qualche penitenza, col sacrificio e con l'apostolato. E il sacrificio preferito sia la diligenza nell'apostolato quotidiano nostro.

Due insegnamenti quindi:

1. Raccomandare a Maria la Chiesa! Presentarla a Maria e presentarle gli uomini che ancora non sono membri di essa.

2. Compiere bene il nostro apostolato in unione con l'apostolato che compie Maria oggi in Cielo come Mediatrice della grazia; come Madre misericordiosa che partecipa a tutte le pene dei figli e che per tutti ha premure e suppliche.

Ora, allargando il nostro cuore e confermando il nostro apostolato, cantiamo bene la «*Salve Regina*» intendendo di accogliere nel nostro cuore tutti i figli di Maria e tutti quelli che Maria desidera suoi figli.

[Albano 16 ottobre 1959]

IN OCCASIONE DELLA MORTE DI M. TARCISIA PILLAI⁹

L'unica tristezza che si può avere nella vita è questa: che uno non l'abbia santificata. Questa è la tristezza vera, invece la letizia vera è «Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus». Mi rallegro in questo: «Che vado nella casa del Signore».

Ecco. pregare per l'eterno riposo della sorella defunta.

Sì, quando vi è stata una vita buona, una vita spesa per il Signore, una vita di continuo perfezionamento, allora si parte bene e si arriva là dove Gesù aspetta le anime tutte, ma specialmente quelle a Lui consacrate.

Gesù ha detto questa parabola: «Vi erano dieci vergini, cinque prudenti e cinque stolte, le quali attendevano lo sposo per accompagnarlo alla festa nuziale. Ma le cinque prudenti presero le loro lampade, perché l'accompagnamento era notturno, e si rifornirono di olio. Le stolte invece portarono le lampade sì, ma non provvidero l'olio. E siccome lo sposo tardava a venire, ecco che incominciarono a dormicchiare e finirono per addormentarsi totalmente. Passato un po' di tempo, lo sposo arrivò: occorreva accompagnarlo. Si alzarono tutte e dieci le vergini, ma le cinque stolte trovarono le loro lampade vuote, senza olio e ricorsero alle vergini prudenti: «Dateci un poco del vostro olio», ma le prudenti risposero: «No, se lo diamo a voi non ne resta né per noi né per voi. Ne abbiamo appena a sufficienza. Andate piuttosto dai commercianti, dai rivenditori a comprarlo». Le cinque stolte corsero a comprare l'olio, ma prima che tornassero, le cinque prudenti erano

1/1*

⁹ Stampata in *Regina Apostolorum*, settembre-ottobre 1959 p.2. Non c'è la registrazione.

già entrate con lo sposo e le porte erano già chiuse. Picchiarono, ma di dentro venne loro risposto: «Non vi riconosco». La parabola si conchiude così.

Così arriverà all'improvviso lo Sposo. Vigilate perché non sapete né il giorno né l'ora. Chi è vigilante, sebbene non sappia il giorno e l'ora, non perde tempo, non si trattiene in dubbi, non corre di qua e di là a cercare altro tempo per prepararsi, perché le lampade sono fornite di olio. La luce poi è la luce eterna. Ecco la vergine pronta per camminare verso Gesù, verso lo Sposo che l'attende.

Quello che è da considerarsi è se giorno per giorno si tengono le lampade rifornite d'olio. Allora anche se non sappiamo quando verrà lo Sposo celeste, sappiamo però che si è preparati. Quando invece la vita è stata tiepida, quando si vive una vita poco fervorosa, allora si può avere il Sacerdote, avere il tempo e la cognizione sufficiente per una buona confessione, tutte le circostanze per ricevere bene il viatico, ma tutto si riduce a poco, un giorno o due. Ma è tutta la vita che bisogna esaminare. Quando ci si presenta al giudizio, il Signore non esamina soltanto l'ultimo giorno, le ultime ore, le ultime settimane, il Signore esamina tutta la vita, ogni giorno della vita.

Ecco: quando si passano le ore bene, le giornate bene, i mesi bene, bene le annate, oh, allora queste persone addizionano meriti con meriti. Sempre addizionano, mai sottraggono.

Cerchiamo di andare sempre avanti, continuando a fare bene le nostre azioni ed

1/2*

allora addizioneremo meriti con meriti. Gli addendi non daranno un risultato minore e vuoto.

Le vergini prudenti, sempre rifornite di olio, quando arriva lo sposo sia che abbia avvisato precedentemente, sia che arrivi improvvisamente, ecco sempre le trova pronte, sempre con l'olio nella lampada in modo che subito si può accendere e con quella luce si arriva al cielo.

Ecco la suora fervorosa che va avanti giorno per giorno, compiendo il santo volere di Dio.

E sa già, che anche se vi è un abbattimento o scoraggiamento ed anche un momento di scrupoli, questo non impedisce di fare la volontà di Dio. Il Signore ricompensa tutto quello che si fa.

La suora che è passata all'eternità è stata una suora fervorosa. Perciò da una parte suffragare, perché nonostante la buona volontà qualche cosa sfugge e quindi si deve riparare; sempre ci vogliono i suffragi, e noi dobbiamo suffragare, perché i suffragi sono sempre una grande carità per aiutare colei che è passata all'eternità.

D'altra parte vi sono gli esempi da raccogliere: specialmente fervore nel compimento del volere santo di Dio.

Oh, allora tutte nel numero delle vergini prudenti, nessuna nel numero delle vergini stolte. Tutte pronte sempre con la lampada rifornita d'olio, che sono i meriti; l'olio che illumina nel cammino per raggiungere Gesù in cielo.

2/1-2

FORMARSI BUONE ABITUDINI¹⁰

1) **Che significa?**

Le buone abitudini sono le virtù naturali e soprannaturali. Facilità a far bene: la preghiera, la meditazione, l'esame di coscienza, la socievolezza, il rispetto per le sorelle, il tratto lieto e rispettoso con tutti; l'abitudine della sincerità, del lavoro, della pulizia. Buone abitudini: la padronanza dei pensieri: non qualunque pensiero, ma pensieri santi!

Saper governare il cuore: non sentimenti vani e desideri di piacere, ma desideri santi, sentimenti elevati, rivolti a Dio! L'abitudine di parlare con semplicità, da buone religiose, detestando ogni finzione! Semplicità in tutto ciò che riguarda il nostro comportamento: sguardo, udito, parole!

Ritenere a memoria i buoni avvisi, aprire il cuore con chi guida, pensare secondo bontà di tutti.

2) **Importanza**

Chi possiede cattive abitudini è maleducato, abituato male. Si può esser abituati male nelle cose materiali e nelle cose spirituali. L'abitudine non è un atto o qualche atto; ma è una serie quasi ininterrotta di atti. Chi ha buone abitudini tratta meglio tutti e tutte le cose; perciò la persona bene abituata nel comportamento, avrà sempre gli abiti ordinati e puliti, gli oggetti che usa sono sempre in ordine e ben trattati; le macchine difficilmente si rompono, le scarpe durano il doppio; farà bene anche quando è sola.

Formarsi buone abitudini è un immenso vantaggio; fa sempre piacere trattare con persone bene abitate, e bene educate; con altre invece non si starebbe insieme neanche cinque minuti.

La Suora che è sempre di spirito lieto e di buon tratto guadagna tutti. Invece la Suora imbronciata, che risponde male, facilmente si abbandona alla tristezza, rende difficile la vita a sé e alle persone che l'avvicinano.

Un atto inconsiderato può distruggere il frutto di molte fatiche. La buona abitudine giova a fare bene le cose senza fatica. Se una, per esempio, impara a ricamare o a rammendare bene, poco alla volta quel lavoro lo farà facilmente e con piacere. Se si abitua a sopportare pazientemente le piccole contrarietà e molestie della vita, poco per volta userà ovunque mitezza edificante.

Se una si esercita ad accogliere le disposizioni docilmente, umilmente, con semplicità, a poco a poco non farà fatica a praticare l'obbedienza. Se una invece è abituata a fare la sua volontà, prima di farle dire di sì e di tranquillizzarla nel cuore occorrerà molto sforzo, passerà forse crisi terribili.

1/1*

¹⁰ Predica tenuta nella comunità di Albano. Stampata in *Regina Apostolorum*, settembre-ottobre 1959 p.3-4. Non c'è la registrazione.

Quando vi è la buona abitudine di essere delicate di coscienza, nei pensieri e nei sentimenti, si evitano metà le tentazioni della vita. Ma quando manca questa abitudine, le tentazioni si susseguono, non lasciano più in pace, si affaccia continuamente il dubbio di aver peccato. Nel Noviziato bisogna puntare su tre abitudini principali: l'esame di coscienza, la meditazione, la visita al SS. Sacramento. Le altre pratiche si faranno bene per conseguenza. Vi sono persone che commettono ogni sorta di difetti e se si correggono, guai a toccarle, perché non sono abituate a pensare a se stesse e a trovare i difetti. Le persone che fanno bene l'esame di coscienza invece prendono umilmente le correzioni e le mettono in pratica. Con un po' di sforzo iniziale, si arriverà poco alla volta, a fare bene l'esame di coscienza e avere un continuo controllo dei propri atti.

Abituarsi a far bene la meditazione; buoni i propositi e ricordarli durante il giorno per praticarli, e per stare unite a Dio.

Abituarsi a far bene la visita. Vi sono suore che imparano in breve tempo e si abituanò alle belle visite, trovano il tempo breve, escono con il cuore confortato.

3) **Pratica**

I danni delle abitudini cattive invece sono gravi. L'abitudine di aprire gli occhi a tutto e non mortificarli mai; l'abitudine a lasciar libero il cuore e la fantasia; l'abitudine a parlare inconsideratamente porta terribili conseguenze; queste cose spesso mettono in pericolo la vocazione stessa. L'abitudine a essere distratti fa commettere tante mancanze; l'abitudine a parlare troppo ci rende spesso ridicole e vuote.

Vigilare, sforzarsi per acquistare le buone abitudini; tanto più quando si tratta del cuore: se non è frenato nei sentimenti di invidia, di sensibilità, gelosia, curiosità, amor proprio, mette in serio pericolo l'anima; se invece ci si abitua a sentimenti di bontà, di benevolenza, di amor di Dio, di zelo, si formerà un cuore come quello del Divin Maestro. Vi sono coloro che non hanno alcuna compassione delle anime e delle pene altrui; e ve ne sono altri invece che hanno un cuore delicatissimo; vorrebbero accostare e consolare tutte le anime e guidarle nella via del cielo.

Questa considerazione è molto ampia perché può abbracciare tutte le virtù e tutti i vizi: ossia le buone e le cattive abitudini: Ma è bene considerare ed esaminare le abitudini ordinarie della vostra vita. Per abitudine occupare bene il tempo.

Alcune sanno trovare infinite industrie per utilizzare tutti i ritagli di tempo. Abitudine alla sveltezza nell'apostolato.

1/2*

Ho conosciuto una suora che, nei ritagli di tempo, faceva (oltre il proprio ufficio) almeno dieci cose in più delle altre; e questo senza detrimento della vita comune né dell'orario.

Durante le ricreazioni coltivava i fiori per il Santissimo; portava una parola lieta ed un servizio alle malate; imparava il canto ed il suono, dava una mano a lavare i piatti, alla sarta, alla lavandaia, insegnava un gioco per allietare la ricreazione, si metteva in ordine le proprie cose, ecc. ecc.

La vita santa risulta da un complesso di buone abitudini. Quando si arriva a fare prontamente, facilmente e con piacere il bene allora, si sono acquistate buone abitudini. Ma si devono acquistare soprattutto in gioventù prendendo le occasioni quotidiane.

PRIMO MAESTRO

1/2